CRONACA CITTADINA

15 anni dalla morte

Don Orione il prete dei poveri

Commemorato stasera da Pella

Don Orione aveva 68 anni

Il palazzo Bricherasio di via Lagrange, che mezzo secolo addietro vide nascere la Fiat, ospiterà dal prossimo aprile l'università popolare di don Orione. Questa sera l'on. Pella farà la consegna simbolica dei locali, che sono stati donati dalla contessa di Bricherasio, e commemorerà la bella figura di don Orione in ricorrenza del quindicennio della sua morte.

Quando nel 1940, il 12 marzo, il piccolo prete decedeva, la sua opera contava 800 istituti sparsi in tutte le parti del mondo; dove oltre 4000 religiosi allevavano le sofferenze di migliaia di orfani, di poveri, di derelitti. Chiese, asili, ospedali, scuole, ricoveri: « un gran pasticcio » di attività.

Fu lo stesso don Orione a chiamare « un gran pasticcio » quanto aveva creato in tanti anni di fatiche e di preghiere a significare che l'opera sua era nata da un bisogno di aiuto a favore di chiunque ha bisogno di aiuto materiale e spirituale. Egli nacque a Pontecurone, vicino a Tortona, nel 1872. Figlio di uno scalpellino seguì il padre nel suo peregrinare di paese in paese alla ricerca di lavoro. A 13 anni sentì la vocazione alla vita religiosa ed entrò nel Seminario dei francescani. Il saio di Assisi, il poverello allegro e umile lo aveva entusiasmato ed avrebbe voluto indossare l'abito del suo ordine. Purtroppo il rigore della regola francescana era troppo duro per la sua salute malferma.

Allora si rivolse a don Bosco. Lo si può considerare suo allievo perchè di lui ebbe lo spirito, il coraggio, la decisione. Se Don Bosco iniziò la costruzione della Basilica di Maria Ausiliatrice con sei soldi in tasca, don Orione possedeva 400 lire appena quando fondò il suo primo collegio.

Maneggiò centinaia di milioni senza possedere una lira. Non teneva libri contabili; fu sempre sull'orlo della bancarotta fraudolenta, tuttavia mai se ne dette pensiero perchè convinto che alle opere di bene assiste la Provvidenza.

San Francesco, don Bosco, il Cottolengo, San Benedetto furono i suoi ispiratori: ripetè per se stesso il monito di « ora et labora » e volle chiamare tutto il complesso delle sue attività « Piccola Opera della Divina Provvidenza » o più comunemente « piccolo Cottolengo ».

A Torino oltre all'università popolare, che funziona da 4 anni e che in aprile, come si è detto, avrà ampi locali nel palazzo Bricherasio, vi sono due « case » per gli operai: in via Susa e in corso Principe Oddone.

SCONVOLTA DALLA MORTE DEL PADRE NEL MANICOMIO DI COLLEGNO

Sarta di 25 anni suicida dal 3° piano

Alle 7 di stamane a Mirafiori - Sale le scale dello stabile e si lancia in cortile La madre accorre disperata: troppo tardi

Tragedia all'alba: poco dopo le sette di stamane, una donna di 25 anni, vittima di una crisi di dolore per la recente morte del padre, si è gettata dal terzo piano nel cortile della casa, in via Buenos Aires, ed è deceduta fra le braccia della madre, che inutilmente aveva tentato di soccorrerla. Protagonista del fatto pietosissimo è Liliana Stura, venticinquenne, abitante con la madre Luigia Arrigotti al piano terreno di via Buenos Aires 73 e lavorante come sarta in un « atelier » di via Maria Vittoria 16.

Tre mesi addietro una sciagura aveva già colpito la famiglia: la morte di Carlo Stura, padre di Liliana, operaio, [illegible] che aveva subito diversi traversie, culminate con una profonda depressione nervosa, a seguito della quale era stato ricoverato all'ospedale di Collegno. Qui sembrava che le cure lo avessero ristabilito; improvvisamente, invece, alla fine dell'anno scorso, era sopravvenuta una sincope cardiaca, che l'aveva stroncato.

La fine del babbo aveva sconvolto Liliana Stura: da quel giorno era caduta in crisi di malinconia sempre più profonda, che avevano provocato poi una grave depressione nervosa. Continuava a lavorare, ma sempre manifestare più lo zelo di prima; recentemente si era trattenuta a casa alcuni giorni, dicendosi eccessivamente stanca. Ad un'amica che l'aveva incontrata ieri aveva confidato: « La morte di mio padre è stato una tragedia, ma temo che presto a casa nostra ce ne sarà un'altra ». Evidentemente aveva già preparato il triste piano.

Poco dopo le sette si è alzata, è uscita di casa ed è salita dal piccolo alloggio al pianterreno — due camere ed una cucina — come se dovesse recarsi al lavoro, senza che la mamma se ne accorgesse. Essa invece le scale fino al terzo piano. Qui scavalcò la ringhiera di un ballatoio e si gettò senza un grido nel cortile.

Prima ad udire il sordo tonfo fu la signora Caterina, Fiametta, che abita al quarto piano: la donna, che stava stendendo, si affacciò, scorse l'orribile spettacolo, si precipitò a dare l'allarme lungo le scale. Uscirono in cortile diversi inquilini, un'ambulanza e poi le altre che fu chiamata. Un'ambulanza è stata subito chiamata ma la sventurata era morta.

La sventurata ha compiuto un volo di quindici metri

Le due donne travolte a Valpiana

L'investitore giudicato pazzo

Il responso degli psichiatri sul dott. Saviato dopo 8 mesi di accertamenti - Il tentato omicidio frutto di mania di persecuzione

L'investitore folle di strada Valpiana, il dott. Roberto Saviato di 56 anni, sarà rinchiuso definitivamente in una casa di cura, perché il perito psichiatra prof. [illegible] lo ha dichiarato irresponsabile delle sue azioni e pericoloso per sè e per gli altri. Contro di lui aveva iniziato procedimento penale il sostituto procuratore della Repubblica dott. [illegible] Gentili, perchè il 25 luglio dello scorso anno, scendendo per la strada Valpiana a bordo della sua vecchia Lancia Augusta, travolse all'angolo con corso [illegible] le signore Margherita Casalegno, [illegible] Bertolotti di 40 anni e la figlia Franca sedicenne.

Quando i primi passanti accorsero per porgere aiuto alle due donne, videro scendere dall'auto il Saviato con un sorriso di un ghigno indescrivibile. Senza preoccuparsi di quanto era successo, egli trasse dalla tasca della vettura una pistola e, se lo puntò contro... [illegible] urlando: « Adesso mi uccido anch'io ». Un giovanotto riuscì a spostare la canna dell'arma prima che il dott. Saviato premesse il grilletto, sì che il colpo andò a finire contro il muro.

Mentre alcuni volonterosi trasportavano di vita forza l'investitore alla vicina sezione dei vigili urbani della Madonna del Pilone, un'autoambulanza della Croce Verde trasportava le due ferite, gravemente ferite, all'ospedale Maria Adelaide, dove entrambe venivano ricoverate con prognosi riservata.

In un primo tempo si credette che l'investimento fosse stato volontario, perchè il dott. Saviato nutriva sentimenti di rancore contro la famiglia Bertolotti. Proprietario di una villa in strada Valpiana, aveva avuto alle sue dipendenze, in qualità di giardiniere il marito della signora. Per motivi non chiariti, egli si era messo in testa che i coniugi gli avessero rovinato il podere.

Successive indagini misero in dubbio la volontarietà dell'incidente: in quanto la perizia tecnica accertò che i due pneumatici della vecchia Augusta erano improvvisamente « appiati » togliendo al guida ogni possibilità di guida.

Pertanto se il giudice dott. Fenoglio, al quale spetta ora di redigere la sentenza d'istruttoria, riterrà che l'incidente fu dovuto allo scoppio dei pneumatici, il dott. Roberto Saviato, che è difeso dall'avv. Chiarvetto, verrà assolto da ogni imputazione e rinchiuso in una casa di cura privata. In caso diverso, sarà internato in un manicomio giudiziario. La signora Bertolotti e la figlia Franca, patrocinate dall'avv. Giulio, sono state risarcite dei danni subiti ed hanno quindi ritirato la loro costituzione di Parte Civile.

TEMPERATURA DI OGGI

MINIMA	+2,5
MASSIMA	+5,4

Il Bollettino meteorologico segnala: [illegible]

E' morto Eugenio Rossi, il più tipico personaggio del «Carignano»

«Maschera» per 40 anni fra le poltrone di teatro

Eugenio Rossi nella sua caratteristica marsina color granata

Conosceva i più reconditi segreti del palcoscenico e l'esperienza aveva fatto di lui lo "psicologo" degli spettatori - Il suo giudizio era infallibile: "Rossi, cosa ne dice? Come andrà la mia commedia?" - Il suo tormento: il fegato

Centinaia e centinaia di persone, conoscevano almeno di vista, anche se non sono frequentatori abituali del teatro Carignano, la « maschera » Eugenio Rossi. Non si poteva non vederlo, anzi, non notarlo subito, in virtù della sua conformazione fisica imponente: anzi, statuaria. In quella specie di dinner jacket di panno rosso che un poco lo stringeva e che sul davanti restava esageratamente aperto, la sua figura era ben « visibile » e indubitabile fra le altre maschere, si fosse anche lontani, magari in seconda galleria.

Accompagnava quelli delle poltrone con piglio autorevole e, tenendo i loro biglietti con la mano sinistra, con l'indice della destra indicava i posti che dovevano occupare. Vi era nel suo fare un certo distacco — senza un sorriso, senza il solito mezzo inchino — ma caratterizzato da una disciplinata gentilezza. Conosceva, « fiutava » il pubblico, avrebbe potuto descriverlo prima ancora di vederlo comparire nella sala e diceva a noi: « Vedranno questa sera, che eleganza! » oppure « Questa sera giubbe chiare e signore in nero, dimesse ». E non sbagliava.

Forse di nascosto assisteva anche alle prove delle novità perchè sapeva pronosticarne il successo o l'insuccesso. « Roba da poco », affermava di certe commedie leggere che non l'interessavano affatto dal lato artistico, oppure: « Questa sera ci sarà del buono! » o ancora: « Sentiranno che risate! Questo è un pubblico che vuole digerire bene il pranzo e divertirsi ». L'azzeccava sempre. Lo credo bene! Aveva quarant'anni di mestiere. Ma di un mestiere che lo interessava, di cui era geloso, che non gli pesava anche se lo costringeva ad andare a letto assai dopo la mezzanotte e dormire quindi poche ore perchè di giorno aveva un impiego e doveva trovarsi negli uffici alle otto.

Ha iniziato l'attività serale di « maschera » quando aveva trent'anni, dunque nell'epoca d'oro del teatro di prosa, quando a Torino erano aperti undici teatri che, saltuariamente, ospitavano anche Compagnie di operette, di arte varia, circhi equestri e formazioni liriche. Credo sapesse anche a memoria e che canterellasse, con voce intonata, tutte le nostre vecchie opere.

Della prosa non se ne parli. Conosceva tutto il repertorio classico, quello antico e il moderno. Aveva visto passare sul palcoscenico dell'Alfieri e del Carignano tutte le migliori Compagnie; aveva chiuso i battenti del vecchio Gerbino, ora adibito a magazzino di mobili; aveva « lavorato » al Vittorio, al Chiarella e al Balbo, incanalando nelle poltrone il pubblico più elegante e commosso che mai abbia gremito un teatro, durante le ultime recite di Eleonora Duse. E aveva anche fatto alcune apparizioni estive all'Arena torinese e anche al glorioso Rossini quando vi recitò il povero Betrone allorchè dovette abbandonare l'Alfieri che ebbe, durante la sua recita, il palcoscenico, gli scenari e i costumi danneggiati da un incendio. Durante la sua carriera Eugenio Rossi ha assistito a circa 15.000 spettacoli e conosciuto qualche centinaio di attori.

Per la lunga abitudine, parlava sottovoce, per non disturbare, come i suggeritori, sicchè anche smorzate, le sue parole arrivavano chiare e comprensibili all'orecchio dello spettatore che accompagnava, perchè pronunciava bene le finali, mascherando il suo accento romagnolo. Infatti era nato a Faenza, appunto tra la Romagna e l'Emilia. Gli era restata la nostalgia del pubblico di una volta, quando gli spettatori, quelli delle poltrone, per rispetto del teatro, si « vestivano » bene, indossando perfino lo smoking per le « prime » e le serate d'onore.

« Adesso — diceva non senza tristezza — durante la stagione estiva, nei palchi si vedono anche uomini scamiciati. L'abitudine di togliersi la giubba è invalsa nel pubblico maschile, specialmente agli spettacoli d'opera ».

« E perchè si mettono in maniche di camicia proprio agli spettacoli lirici? ».

« Non saprei... Forse perchè si emozionano di più; forse perchè gli applausi "riscaldano" la sala; forse per poter applaudir con più vigore... ».

Insomma, caro e povero Rossi, eri un ammalato di teatro, come lo è chi ti voleva bene. Ti volevamo bene come tutti gli attori del teatro italiano che, prima di salire sul palcoscenico, si fermavano a far quattro chiacchiere con te. E tu avevi la proprietà di elettrizzarli con il racconto dei tuoi infiniti ricordi; e altrettanto facevi con noi, e anche con illustri critici, e anche persino con giornalisti venuti da altre città ad assistere ad una « prima » importante i quali, fra un atto e l'altro, ti interrogavano su questo o su quello spettacolo.

Quanti autori, mentre sul palcoscenico si recitava un atto della loro « novità » non ti hanno avvicinato per chiederti: « Rossi, che ne dice? Come andrà la mia commedia? Come la "prende" il pubblico? ». E tu, a colpo sicuro, ne pronosticavi l'esito.

L'ultima volta che ti ho visto, pochi giorni fa, è stato durante un intervallo di Serenata al vento. Quando il pubblico era già nella sala sei venuto al bar e io, per te, ho ordinato una « bibita dolce ».

« Pensa al fegato, Rossi! ».

E il fegato ti ha tradito.

Noi perdiamo un amico, un sincero entusiasta amico, come noi, del teatro; e il teatro ha perduto una delle sue figure più caratteristiche.

Ernesto Quadrone

Trasferimenti e promozioni nella Magistratura torinese

Un vasto movimento è stato disposto, dal Ministero di Grazia e Giustizia, nell'ordine giudiziario torinese. Sette magistrati, promossi al grado superiore di Consiglieri di Corte di appello, hanno lasciato in questi giorni il loro ufficio al nostro Palazzo di Giustizia, per raggiungere le nuove destinazioni. Il dott. Ottavio Randolati e il prof. Carlo Del Pozzo hanno assunto rispettivamente la carica di Procuratore della Repubblica di Pinerolo e di Vercelli; il dott. Alarico Mongardi si è insediato alla presidenza del Tribunale di Mondovì e il dott. Mario Bongiovanni a quella della Corte di Assise di Alessandria. Sono stati pure trasferiti alla Corte di appello di Venezia i consiglieri Modestino Pedroni e Luigi Di Oreste. Il dott. Vincenzo Melilena, addetto all'Ufficio Istruzione del Tribunale di Torino, è stato nominato, su richiesta del Ministero degli Esteri, con decreto del Presidente della Repubblica, Giudice del territorio somalo. Egli ha raggiunto oggi in aereo la sede di Mogadiscio.

Quattrocento studenti premiati al « Nuovo »

Simpatica cerimonia oggi alle ore 16,30 al Teatro Nuovo del Valentino. Quattrocento allievi del Collegio San Giuseppe riceveranno, alla presenza delle autorità, premi di profitto e di condotta per l'anno scolastico 1953-54. Settanta medaglie d'oro, fra cui quelle della Camera di Commercio, del Consorzio per l'Istruzione Tecnica, della direzione dell'Istituto, dell'Associazione ex-Allievi, saranno consegnate agli studenti più meritevoli. Un coro di voci bianche e di canti della R.A.I. concluderà la manifestazione.

10 anni della Croce Azzurra

Questa sera, con un gran ballo benefico all'Albergo Piemonte, la Croce Azzurra dei cavalieri di San Giorgio in Carinzia celebra il primo decennale di attività del sodalizio. In tale periodo sono stati assistiti 50 mila bambini con una spesa di 60 milioni. Entro l'anno l'ente ultimerà due dormitori negli orfanotrofi di Torino e Carmagnola e allestirà un'infermeria.

Don Giovanni Brevi, ex-cappellano dell'Armir e medaglia d'oro, domani alle 10 parlerà al Teatro Alfieri sul tema: « Russia e religione ».

Selvaggia reazione alla richiesta dei documenti

In tre aggrediscono un agente di P.S.

La vittima salvata dall'intervento di una pattuglia di Vanchiglia

Un giovane, ferito e barcollante, si è presentato verso le 11 al « pronto soccorso » dell'ospedale Maria Adelaide: aveva il viso coperto di sangue che sgorgava da alcune lesioni al viso ed alla fronte. Dopo la medicazione, i sanitari constatarono che fortunatamente le ferite erano superficiali e le giudicavano guaribili in meno di dieci giorni.

Il giovane era giunto accompagnato da un agente ed i medici pensavano che fosse stato ferito in una rissa, sedata poi dall'intervento della polizia: ma l'accompagnatore spiegava che si trattava di un fatto ben più grave. Il ferito era un suo collega della Squadra Mobile, che era stato selvaggiamente aggredito da tre giovinastri nel corso di un'azione di polizia.

L'agente, Mario Bettini, di 27 anni era stato destinato ai « pattuglioni » che hanno l'incarico di rastrellare la città, controllando le zone malfrequentate, sorvegliando gli individui sospetti, perlustrando i locali di dubbia fama. Compito difficile ed impegnativo, svolto non soltanto nelle ore notturne ma anche durante il giorno. Negli ultimi tempi questa azione preventiva della pubblica sicurezza si è intensificata: in particolare sono state fermate numerose persone prive di residenza nella nostra città, senza lavoro e spesso senza fissa dimora.

Stamane l'agente, mentre passava in corso Farini, a poca distanza da corso Belgio, scorgeva tre individui nei quali gli sembrava di ravvisare persone già note. Si avvicinava ed invitava i tre a mostrargli i documenti. La reazione fu immediata ed imprevedibile. I tre si scagliarono fulmineamente addosso all'agente gettandolo a terra prima che potesse difendersi.

Evidentemente la loro intenzione era di stordirlo per potersi dare alla fuga. Per fortuna qualcuno aveva assistito alla scena ed era corso ad avvisare il commissariato Vanchiglia, che si trova a poche decine di metri dall'aggressione. Un gruppo di agenti si precipitava fuori ed accorreva in difesa dell'aggredito.

Gli assalitori si accorgevano troppo tardi del loro arrivo: dopo pochi metri la loro fuga veniva interrotta e tutti e tre finivano nelle camere di sicurezza della sezione. Altri agenti soccorrevano il ferito e riconoscevano in lui un collega. I tre energumeni sono stati trattenuti in arresto per resistenza e violenza contro un agente della forza pubblica, in attesa di accertare perchè si siano ribellati a chi chiedeva loro i documenti.

PASSATEMPI

CROCE GILENA

Di 7 lettere: Lo fu S. Lorenzo; Trascinar; Nato in Finlandia; Un palazzo romano.

Di 3 lettere: Particella pronominale; Nostro in commercio.

Soluzione del giuoco precedente

La lapide svanvolta: « Politica è l'arte di ottenere danaro dai ricchi e voti dai poveri con pretesto di difendere gli uni dagli altri ».

Drammatica caccia a un esaltato

Ingoia veleno e si dà alla fuga

Salvato dalla "Celere" che lo ritrova in un fosso

Una clamorosa scenata, con conseguenze che potevano essere gravissime, è avvenuta ieri sera in un alloggio di operai, in via Baltimora. Mentre tutta la famiglia Nari era a cena, uno dei figli, Armando, di 35 anni, dipendente da un'industria metallurgica, si risentiva per una parola di rimprovero rivoltagli dal padre. Nasceva una discussione, trasformatasi presto in violento diverbio, accompagnato da insulti e minacce. Il Nari, al colmo dell'ira, afferrava piatti e bottiglie e li scaraventava contro le pareti; poi, continuando ad urlare, correva a rinchiudersi in camera.

Non vi restava che una diecina di minuti: quando ne usciva, gridava che non l'avrebbero più visto vivo; prendeva la porta e se ne andava. Allarmatissima, la mamma entrava a sua volta nella camera del figlio e scorgeva, abbandonato sul letto, un tubetto di barbiturici vuoto: l'uomo si era avvelenato.

Subito qualcuno telefonava alla Celere e gli uomini della polizia iniziavano un'estenuante battuta nei dintorni di via Baltimora, cercando di rintracciare il Nari prima che cadesse preda dell'intossicazione. Le ricerche duravano fin quasi alla mezzanotte. A quell'ora gli agenti stavano per abbandonare l'impresa, quando udivano deboli lamenti giungere da un fosso. Così poteva essere trovato il Nari: era privo di sensi, immerso quasi completamente nell'acqua. Sarebbe certamente annegato, se la Celere avesse tardato anche solo di pochi minuti.

Un'autoambulanza l'ha portato all'Ospedale Mauriziano. Una pronta lavatura gastrica l'ha messo fuori pericolo: fra una settimana potrà essere dimesso.

Celebrazioni rosminiane. — Oggi alle 18 nell'aula magna dell'Università il prof. C. Flores d'Arcais su: « Attualità del pensiero pedagogico di A. Rosmini ».

Echi di cronaca

QUANDO A UN ALTO INTELLETTO ARRIDE LA FORTUNA

Dalla "muffa,, all'idea nuova di Fleming

Come lo scienziato morto ieri a Londra pervenne alla identificazione della penicillina e degli altri potenti farmaci coi quali si combatte la più gran parte delle malattie infettive - L'ultima sua visita a Torino nel 1950, quando illustrò i fondamenti della terapia antibiotica

Alexander Fleming è stato una di quelle eccezionali personalità in cui a un alto intelletto, alimentato dalla ricerca scientifica e dalla meditazione, arride un giorno propizia anche la fortuna favorendo in modo decisivo la nascita di una idea nuova che poi si concreta e si sviluppa in una grande scoperta, o in una serie di scoperte.

A. Fleming aveva notato fin dal 1929 la straordinaria azione inibitrice che l'inquinamento casuale di una banale muffa,

Alexander Fleming, la cui seconda moglie è di origine ellenica, in occasione di un viaggio in Grecia venne nominato membro dell'Accademia scientifica di Atene

di poi identificata nel Penicillium Notatum, esercitava sulle culture dei cocchi piogeni, e la fece oggetto di lunghe e accurate ricerche e fin anche di applicazioni alla tecnica batteriologica. Ma, sia che l'aspetto più significativo della sua osservazione gli fosse sfuggito, sia che gli fossero venuti meno i mezzi per approfondire e allargare le indagini, non portò a conclusione la grande opera iniziata.

Dopo dieci anni, nel 1940, due biologi di Oxford, Florey e Chain (questo ultimo attualmente direttore di una sezione di chimica biologica all'Istituto Superiore di Sanità in Roma) ebbero l'idea di concentrare e di purificare la penicillina già scoperta da Fleming a Londra nel 1929, e riuscirono pienamente nel loro intento rendendola adatta per le applicazioni cliniche sull'uomo.

La scoperta della Penicillina era così una definitiva, e l'utilizzazione delle sue prodigiose virtù curative messa a disposizione della clinica.

Ma con la scoperta della Penicillina era nata anche una grande idea nuova. Mentre in precedenza, seguendo i classici concetti della immunologia, si combattevano le malattie infettive di regola con sostanze specifiche, di provenienza cioè dagli stessi germi responsabili della malattia da curare, o da germi della stessa specie, anticorpi e specialmente antitossine, ora invece si era imparato a curare queste stesse malattie con sostanze provenienti da germi diversi, non più simili, ma in qualche modo concorrenti e antagonisti. E non si trattava di un fatto isolato, ma di possibilità comuni ai più vari microorganismi patogeni e non patogeni, per cui si rendeva possibile la realizzazione e l'isolamento dei più vari antibiotici contro le più varie infezioni.

Si sono così scoperti, dopo la penicillina, la streptomicina, la cloromicetina, la terramicina, l'eritromicina e tanti altri, fornendo al medico altrettanti mezzi, spesso di straordinaria efficacia contro la più gran parte delle malattie infettive, purchè usati da mani sperimentate, a ragion veduta e temperatamente.

Gli antibiotici, per il loro meccanismo di azione, si riattaccano dunque ai principii della chemioterapia, che, nata 50 anni fa ad opera di Paolo Ehrlich, vede coronata con l'avvento degli antibiotici una serie di prodigiosi eventi che nella storia della medicina curativa non trovano altri termini di confronto, e nella storia del progresso umano hanno segnato, senza clamore, un passo così gigantesco che nessuno ancora potrebbe osare di misurarne la portata e di precisarne l'influenza negli immancabili sviluppi della scienza e della civiltà.

Alexander Fleming è stato uno dei migliori artefici di questi eventi, e il suo nome figurerà nella storia della scienza in una aureola di luce che non tramonterà.

Noi lo ricordiamo con venerazione e con sentimento di commossa amicizia.

Egli veniva con entusiasmo e quasi in pellegrinaggio ad ammirare il nostro cielo e il nostro mare, e restava incantato davanti alle incomparabili creazioni artistiche di nostra gente, affascinato dalle impareggiabili tradizioni romane e rinascimentali, e ammirava per le esuberanti manifestazioni di vitalità attuale. Ebbe da noi alti onori. Dottore honoris causa in varie università, gli fu conferita anche la cittadinanza onoraria di Verona.

In questa città, nel 1950, in occasione delle Giornate Mediche Internazionali, tenne una indimenticabile conferenza illustrando i fondamenti della terapia antibiotica. La sua improvvisa scomparsa, anche per questi precedenti, trova tra di noi il profondo e largo rimpianto.

P. Bastai

Direttore dell'Istituto di Clinica Medica Generale dell'Università di Torino

Alexander Fleming, a cui il mondo deve la scoperta della penicillina

Nonostante l'opposizione del padre

Valido il matrimonio del figlio di Gallone

Il Tribunale di Firenze ha respinto le richieste del regista che chiedeva l'annullamento perchè il giovane si era sposato senza suo consenso - Ordinata la trascrizione nei registri dello Stato Civile

Firenze, sabato sera. Il matrimonio celebrato il 22 dicembre 1951 nella chiesa di San Domenico di Fiesole fra la signorina Giovanna Amelia Nella Mannelli de' Sevigné, di 26 anni, residente a Roma, e il giovane Carmine Cuyler Gallone, figlio del noto regista Carmine, di 20 anni, che ha dato luogo a una interessante causa sulla sua validità, verrà regolarmente trascritto nei registri dello Stato Civile. Così ha deciso il Tribunale ponendo fine alla clamorosa vicenda giudiziaria promossa dal padre del giovane, e cioè dal regista cinematografico Carmine, nonchè dalla di lui moglie signora Tracy Amy Cuyler.

Era il 28 ottobre 1953 quando il regista e sua moglie, che avevano già manifestato la loro opposizione al matrimonio, si rivolsero ai giudici affermando che le nozze del giovane, non ancora maggiorenne, erano avvenute senza il consenso paterno e che oltre tutto non potevano essere considerate valide perchè Giovanna Amelia Mannelli avrebbe commesso un falso dicendo che era nubile mentre era già civilmente coniugata col conte Raoul Giorgio Sevigné. Pertanto il regista che ha «affiliato» il Carmine Cuyler (una forma non molto diversa dall'adozione) e la madre — patrocinati dai propri legali — citarono in giudizio i due sposi, ritenuti illegittimi, e anche l'ufficiale di Stato Civile del comune di Fiesole chiedendo che il matrimonio non fosse ritenuto valido e non venisse quindi registrato.

La causa ebbe alterne vicende e solo ora si è potuto avere la sentenza che respinge la richiesta del regista Carmine Gallone e quella della di lui moglie tendenti a infirmare il matrimonio. La sentenza è motivata largamente in fatto e in diritto e dimostra la legittimità del legame matrimoniale. In base alle conclusioni del Tribunale vengono date disposizioni allo Stato Civile del comune di Fiesole di effettuare la trascrizione regolare del matrimonio.

Per determinati film

Forse elevato a 18 anni il divieto per i minori

Roma, sabato sera. Secondo indiscrezioni raccolte dall'agenzia APE, in occasione dell'elaborazione dello schema del disegno di legge sulla cinematografia, è stata affacciata l'ipotesi, che avrebbe già incontrato numerosi pareri favorevoli, di elevare ai 18 anni il divieto per i minori di assistere a determinati spettacoli.

DETTO FRA NOI

Angeli con le scarpe

Lettera di «Uno studente genovese».

«In questi ultimi tempi ho visitato parecchie mostre di pittura, il che mi ha permesso di fare delle considerazioni abbastanza curiose per un profano come me. Tra i pittori ve ne sono molti che sanno dipingere il paesaggio e la figura, ma pochi che sanno dipingere le mani. Quelli che non sanno dipingerle si isolano d'impiccio nascondendo le mani nelle tasche del personaggio quando è vestito, e dietro il dorso del medesimo quando è spogliato; i pittori che sanno far le mani si attengono a una consuetudine non giustificata da alcuna regola anatomica (lo studio medicina), ma che le scuole artistiche si tramandano, evidentemente, da una generazione all'altra: quella di saldare il dito medio all'anulare, lasciando il mignolo e l'indice separati. Guardi la mano di Carolus Duran appoggiata alla coscia destra, nel quadro di Manet; guardi, nelle tele del Segantini, la mano della Madonna tesa ai piedi della Croce; guardi, nel Rubens e nel Veronese, la mano di Gesù mentre porta agli apostoli e distribuisce il pane; guardi le mani dei primitivi e dei classici, non esclusi Botticelli. Come si può spiegare questa sorta di dogma?».

I dogmi non si spiegano, amico. Difatti, avendo chiesto a un pittore il motivo di quest'antica unione tra medio e anulare, nonchè dell'indipendenza del mignolo e dell'indice, mi son sentita rispondere: «Ah davvero? E' strano. Non me n'ero proprio accorto». Avrei potuto insistere, ma non l'ho fatto pensando alla parabola della pagliuzza e della trave. Perchè in ogni campo, letterario, filosofico, politico, eccetera vi sono dogmi, tradizioni e pregiudizi che ognuno di noi, magari a sua insaputa, accetta o subisce. Tornando alla pittura, le dirò che, oltre al «dogma» delle mani, esiste anche quello dei piedi. Nei ritratti, il piede destro dei signori e delle dame è generalmente piazzato nello stesso modo, rispetto al piede sinistro: e cioè in avanti. Ora mai o quasi mai, nella realtà, càpita di vedere un uomo o una donna, all'aperto o al chiuso, fermi in quella posizione (a meno che, beninteso, non stiano cantando. Poichè anche nell'arte lirica, il piede destro in avanti è di prammatica. Un tenore che si accinge a cantare: «Un di all'azzurro spazio guardai profondo...» oppure: «Esultate! L'orgoglio musulman sepolto è in mar!» spinge il piede destro in avanti. E lo stesso fa il soprano, attaccando: «Mi chiamano Mimì...»). Perchè? Non so. L'arte si nutre di queste convenzioni, che gli artisti seguono inconsciamente e che ormai passano inosservate alla gran parte degli amatori. Un giorno, in un piccolo paese della Toscana, il mecenate locale offrì al parroco, per la sua chiesa, un grande affresco. Dopo lunghe incertezze, il parroco si decise per un bozzetto presentato dal miglior pittore della zona e che raffigurava l'Incoronazione della Vergine, secondo gli schemi classici: Maria inginocchiata su un banco di nubi, Gesù che regge la corona, gli apostoli sotto in preghiera e in alto a destra un angelo con le ali spiegate. E' probabile che il pittore non si sentisse molto forte nel dipingere i piedi; comunque, gli riuscì bene in vista, quelli dell'angelo, sparivano dentro un paio di solidi calzari. Indignazione del bravo parroco: «Figliuolo — disse al pittore — che scherzi son questi? Ha mai visto, lei, un angelo con le scarpe?». «E lei — ribattè l'altro — ha mai visto un angelo senza scarpe?».

Lettera di «Fernanda, Lea & C.», Livorno:

«Gli uomini, quando hanno i famosi «cinque minuti», si rimprovereranno di dire tutte le stesse frasi: «Io non sono come le altre... Che cosa penserai di me?... Sbaglio. Non sono quella che lei crede...». Vorremmo che ella, signora, ci aiutasse a prendere una piccola rivincita, indicandoci le frasi (ce ne sono; ma noi, purtroppo, non le ricordiamo quando occorrerebbe) che tutti gli uomini, più o meno, dicono».

Volentieri. Ecco un breve elenco: «Lei mi piace perchè è diversa dalle altre». «Noi dobbiamo esserci già incontrati, No? Eppure il suo viso non mi è nuovo». «C'è troppa gente qui. Se andassimo a ballare sulla terrazza?». (Piccola variante: «Si soffoca in questo scompartimento. Vogliamo andare nel corridoio?»). «Mi chiedo che cos'abbia lei per mettermi tutto sossopra...». «Non voglio che questo: godere della sua compagnia. E' forse un delitto?». «Brrr... lei deve avere uno di quei temperamenti! Guai al poveretto che ci casca. Sbaglio, forse?». «Tu sai che amo te sola. Con le altre è una cosa diversa». «Se avessi vent'anni di meno le farei la corte» (variante: «Oh io ormai, non sono più pericoloso. Potrei quasi esser suo padre» frase a cui seguono tentativi di approcci non precisamente paterni). «Come?... Scusi, ero distratto. Guardavo la sua bocca». «Pensi che la vita è breve. Domani potrebbe esser troppo tardi». «Le parlo come a un uomo, perchè lei ha un'intelligenza virile. Questo non le impedisce, d'altronde, d'essere molto donna». «Mi stupisce. Una come lei dovrebbe passar sopra a certi pregiudizi». «Lei mi ricorda una donna che conobbi tempo fa... una donna... ah!». Di una che ha detto di no: «La Tale? E' un vero frigidaire». E via di questo passo.

Lettera di «Non sono un Otello, ma...», Bologna:

«Ho una giovane moglie innamorata per il bridge. E' un vizio modesto, ma per me intollerabile. Io detesto le carte e più ancora detesto veder mia moglie fare le ore piccole, due e tre volte la settimana, a un tavolo da gioco, per lo più in compagnia di soli uomini, dato che, tra le nostre conoscenze, ci sono meno giocatrici che giocatori; e questi, neanche a farlo apposta, sono tutti più giovani e forse «piacenti» di me che circa quarant'anni e mia moglie ventisei). Così oltre ad annoiarmi mortalmente, debbo anche mangiarmi il fegato, andando su e giù per lunghe ore intorno a un maledetto tavolino. Si può essere gelosi... del bridge? Mah... Aspetto una sua risposta in merito».

Si può esser gelosi di tutto. Io conosco una moglie che è tremendamente gelosa della televisione. «Ma vi pare? Quelle donne che entrano in casa mia, sorridono, ancheggiano, fanno le civette. Quando vedo come lui le guarda, mi sento impazzire!». Ripeto, si può esser gelosi di tutto con un po' di buona volontà; ma ne occorre veramente molta, per esserlo del bridge. Fra tutte le passioni o follie che negli ultimi trent'anni si sono imposte al bel mondo, questa è non solo la più durevole, ma anche la più austera; tanto austera che non si capisce come abbia fatto a durare, considerati i gusti e le abitudini di molti suoi adepti, uomini e donne. Vediamo: che cosa piace, di solito, alla gente da salotto? Tutto quel che l'aiuta ad ammazzare il tempo, le chiacchiere perse — i francesi hanno un verbo papoter, coniato apposta per esprimere l'inesprimibile nulla di certe conversazioni mondane — i dischi long-play, i pettegolezzi, il ballo, le svaporate baldorie, il flirt o, addirittura, la «sessualità»; e queste cose sono incompatibili col culto del nume Culbertson e relativa signora (la quale, si sa, fu in aspro dissidio col marito per colpa delle modifiche da lui apportate al bridge). Intorno ai tavoli dove si gioca è di rigore il più ombroso e accigliato silenzio, come alle sedute spiritiche o nelle camere funebri; e quest'impressione sepolcrale non viene fugata nemmeno dalle voci dei giocatori che a ogni ridistribuzione di carte si rinfacciano acerbamente, due per due, gli errori commessi; anzi, sentendoli parlare di «morto» e «presa mancata» si pensa con naturalezza a una lite fra eredi, davanti al cadavere caldo della povera zia. E appunto perchè bandisce le chiacchiere, la futilità, le distrazioni, esigendo un impegno e un raccoglimento totali, si dice che il bridge stimoli il cervello. Sarà (benchè io non abbia mai notato cambiamenti nelle conoscenze dedite a questo giuoco); ma, se stimola il cervello, spegne indubbiamente la vanità amatoria. Ricordo di aver visto una giocatrice, appartenente a quella specie di donne che nella vita di tutti i giorni non sopportano di avere accanto una persona dell'altro sesso la quale non si occupi assiduamente di loro, schiaffeggiare un novellino del bridge che, fra due «mani», aveva tentato sotto il tavolo degli approcci coi piedi. «Come si permette! Lei dimentica dove siamo!». E lo disse col tono d'uno sacerdote che abbia colto uno sconsigliato a sghignazzare in chiesa. No, il bridge non è propizio all'amore. E mai è successo, a memoria d'uomo, che un fidanzamento, o un «intrigo» siano nati nel suo raggio.

Lettera di «Incertezza», Pavia:

«Il mio amore ha sei anni meno di me. La cosa non ha importanza per nessuno dei due; e abbiamo deciso di sposarci. Ma ecco amici e parenti far le Cassandre, annunciandomi un avvenire poco sicuro. Ed eccomi turbata, confusa, triste. Crede lei che questa differenza d'età possa gravare sulla nostra vita? (Ci vogliamo tanto bene)».

Ho girato la sua domanda a un signore e una signora che passano per esperti in questioni matrimoniali. Il primo ha risposto: «Un'unione simile è piena di rischi. Dapprincipio, il marito si trova in vantaggio. E' delizioso, è prezioso, per un uomo giovane, avere a fianco una compagna più matura. In seguito, il vantaggio è per la moglie che, non più verdissima, ha al suo fianco un uomo giovane. Ma può darsi che, a questo punto, il marito cominci a sentirsi in svantaggio. Sensazione pericolosa che apre la porta a ogni imprevisto». E la seconda: «Quella ragazza non deve affatto preoccuparsi! Oggi le fatiche, le ansie, le lotte quotidiane sono tali da fare invecchiare l'uomo prima del tempo. Al contrario, la lotta per la vita (e la necessità di restare a galla) hanno insegnato alle donne a restar giovani più a lungo. Poi, guardiamoci intorno: attualmente, i matrimoni più riusciti sono quelli in cui la donna è più matura e, appunto per ciò, impugna le redini della famiglia!». Come vede, cara ragazza, una stessa campana dà rintocchi diversi. I due che le riporto, sono addirittura contrastanti. A lei vedere quale si accordi meglio col ritmo del suo cuore.

Laura B., Alessandria: Tutta la mia simpatia, la mia comprensione e il mio rispetto: a lei e a quelle che, come lei — come decine, forse centinaia di migliaia — dopo aver atteso invano un'occasione d'amore, tentano con tranquillo coraggio di costruirsi una vita indipendente su questa delusa speranza di focolare e di felicità. ● *Studentessa che non so, Torino:* Non avendo dato quell'esame di «riparazione», dovrà prepararsi su tutta la materia del secondo corso. Questo in teoria. In pratica, ella non dovrà dare che gli esami scritti del terzo corso (in quanto il più difficile assorbe il più facile): invece, agli orali, potranno venirle rivolte domande anche sul programma del secondo corso (ma non sempre gli esaminatori hanno tempo o voglia di farlo). Infine: come privatista ella potrebbe presentarsi anche alla sessione autunnale; ma, secondo il professore da me interpellato, non è consigliabile. Dando gli esami a giugno ella potrà non solo sbarazzarsi d'un certo numero di materie, ma anche della psicosi che s'impadronisce del candidato-di-settembre, che è quello dell'O fa va o la spacca in una unica istanza. ● *Margherita Belli, Torino:* Eccole l'indirizzo che desidera: Prof. Bruno Brunelli, via Fatebenefratelli n. 4, Milano. ● *F. C., Genova:* E' della troppa pruderie come delle redini troppo tese le quali, anzichè domare il cavallo, lo rendono ribelle e poi insensibile al morso. ● *Scrive Aldo S., Volpiano:* «Ho 34 anni, moglie e una bambina piccola. Sono carpentiere in legno e il mio lavoro è assai pericoloso. Tant'è vero che un giorno, a Nus (Aosta), caddi dal cornicione d'una centrale elettrica e mi ruppi tutt'e due le gambe, oltre al braccio destro. Recentemente, per forza maggiore, ho dovuto riprendere il mio mestiere. Ma quando mi trovo sospeso nel vuoto, all'altezza del quarto o quinto piano, la vista mi si annebbia, le mie gambe tremano e non reggo più sull'orlo dei ponti. Fa che, per questo, tra breve sarò licenziato e perciò chiedo: v'è qualche anima buona che possa offrirmi un altro lavoro? Mi contento di qualsiasi posto, magazziniere, fattorino, usciere». ● *Maria B., Rapallo; Pietro O., Germagnano; Giovanna M., Novara; Luigia P., Tina O., Margherita D., A. Frascara, Torino:* Le loro lettere sono state trasmesse a Felicita V., la quale risponderà personalmente. ● A nome della signorina Adriana, ringrazio di cuore la Ditta Giambarda & Gamma, corso Matteotti 5, di Torino, che si è gentilmente offerta di prestare alla piccola impiegata una macchina da scrivere.

Clara Grifoni

Tra le creazioni parigine per la primavera: fazzoletto in organza bianco da portare con l'abito da sera

MORTO A 81 ANNI

L'ultimo superstite di Abba Garima

Milano, sabato sera. Giovanni Villa, l'ultimo superstite della battaglia di Abba Garima, combattutasi il primo marzo 1896 fra 15 mila italiani e 120 mila etiopici e nella quale trovarono la morte i generali Da Bormida e Arimondi, si è spento ieri a Milano, all'età di 81 anno.

Il Villa riuscì a salvarsi da quello scontro dove 5000 nostri soldati rimasero morti o feriti, 2000 prigionieri e 800 ascari furono mutilati.

Preso dagli scioani di Ras Maconnen, dopo aver sparato fino all'ultima cartuccia, venne spogliato della sua divisa e costretto a marciare sotto il sole cocente per 35 giorni. Per 15 mesi rimase prigioniero presso la Corte dell'imperatore Menelick e si salvò solo con l'aiuto di un missionario italiano, padre Macario, il quale gli fornì un quantitativo di oro sufficiente all'acquisto di un cavallo.

Si mise in viaggio con un solo tallero in tasca, ma riuscì ad imbarcarsi a Massaua e giunse a Napoli nel giugno del 1897. Terminata l'odissea africana, Villa ritornò al suo paese, e riprese, dopo un'avventura così drammatica, una tranquilla ed operosa vita alla cascina Montecressuolo coltivando, insieme al fratello Augusto, una sua proprietà.

Riaperta al traffico la nazionale Acqui-Genova

Ovada, sabato sera. Nevica fitto, con raffiche di vento, dalle 7 di stamane su tutto l'Ovadese, la valle d'Orba e la valle Bormida. La nazionale Acqui-Ovada-Genova, ostruita ieri sera da una grossa frana di 150 metri, abbattutasi all'altezza del km. 52 in regione La Maddalena di Masone, è stata riaperta al traffico.

Importanti dichiarazioni dell'on. Ermini

Un piano di riforme per la scuola elementare

Roma, sabato sera. «In sei province italiane è cominciato dal 1° febbraio u. s., una rilevazione esatta, minuta, capillare, dello stato attuale della scuola elementare, delle sue deficienze, dei suoi bisogni; rilevazione, dunque, non già uniforme e statistica, ma tale che potrebbe dirsi addirittura eseguita caso per caso». Questo ha rivelato il ministro della Pubblica Istruzione on. Giuseppe Ermini, nel corso di una intervista dedicata appunto all'illustrazione del «piano» per la scuola elementare, un esperimento che si rivolge per ora ad un numero limitato di province scelte a guisa di «pilota»: Benevento, Catanzaro, Foggia, Matera, Rieti, Sassari.

«E' stata lasciata ampia libertà di azione ai provveditori. Entro il 30 giugno p. v. dovranno giungere al Ministero i dati particolareggiati Comune per Comune, sicchè di ciascuna provincia si possa conoscere tutto sulla scuola elementare.

«Già sono pervenute alcune rilevazioni su alcuni Comuni, scelti per un sondaggio, ed i risultati appaiono molto soddisfacenti. Dal 30 giugno al 30 settembre, con l'aiuto degli stessi provveditori, si progetterà al ministero quanto dovrà farsi secondo un piano di esecuzione che comprenderà tre fasi annuali (anni scolastici 1955-56; 1956-57; 1957-58)».

Si conta — ha ancora detto l'on. Ermini — «di poter spendere in media per ciascuna provincia 100 milioni di lire l'anno, ossia 300 milioni per il triennio di esecuzione: ciò, naturalmente, oltre le normali spese». «Naturalmente i provvedimenti da prendere non potranno essere uniformi — ha aggiunto l'on. Ermini — ma dovranno essere, sulla base della rilevazione, progettati e attuati caso per caso. Se lo esperimento delle province «pilota» riuscirà bene, altre province seguiranno a distanza di circa un anno, iniziando la rilevazione col 1° ottobre 1955, la progettazione col 1° giugno 1956, l'attuazione col 1° ottobre 1956. Seguirebbero a distanza ancora di un anno, le rimanenti province in cui la attuazione comprenderebbe solo due fasi e in cui forse la spesa potrebbe essere inferiore».

Il Ministro, dellosi convinto che «la scuola elementare è un organismo fondamentale, sanissimo, che ha bisogno soltanto di miglioramenti che potranno venire dal centro e non dall'azione progettata», ha infine elencato i punti nei quali questa si articolerà durante l'estate, nella fase cioè di attuazione e progettazione: a) rispetto dell'obbligo scolastico (prime iscrizioni e proseguimento; b) completamento delle classi IV e V dove tuttora mancano; c) istruzione obbligatoria fra gli 11 e i 14 anni di età; d) riordinamento dei circoli didattici e miglior distribuzione topografica della scuola e assistenza scolastico-sociale e sanitaria; f) perfezionamento didattico degli insegnanti; g) miglioramento della cosiddetta «piccola edilizia» e dell'arredamento.

Al Ministero — ha concluso l'on. Ermini — tutto è pronto per accogliere i dati che verranno rilevati dai Provveditori e per stabilire secondo il calendario prefissato.

DOMENICA 13 MARZO

Gli Astri: Luna in trigono a Giove e Sole, ma congiunta a Saturno. La fortuna sarà ottima, ma insidiata da gente che vi fa deviare dal vostro itinerario. Tipi: Capricorno, Acquario e Ariete.

Capricorno: gioie e sorprese per un invito che condurrà al pieno trionfo dei vostri ideali.

Acquario: dovrete far marcia indietro e nascondervi se volete che il lavoro non sia interrotto. Due amici vi aiuteranno.

Ariete: il trampolino di lancio verrà spezzato ed a malapena potrete tuffarvi nel nuovo specchio d'acqua. Un mistero verrà svelato.

Previsioni per i nati del Toro: dovrete corrispondere con la massima. Gemelli: il vostro spostamento verrà rinviato e ne guadagnerete in salute. Le finanze prospereranno all'improvviso. Cancro:

OROSCOPO

potrete contare sulla comitiva. Leone: otterrete soddisfazioni morali e materiali; scamperete a un pericolo. Vergine: provatevi e riprovatevi prima di arrendervi, poi tirerete le somme. Bilancia: non prestate nulla, potreste subire un furto. Scorpione: allegrezza al cuore, superamento delle difficoltà, ma l'atmosfera grigia portata ad opera di Saturno. Combattete con un condensatore di forza psichica. Sagittario: aprite il vostro animo, c'è una persona che vi farà vincere. Pesci: non arenatevi, tentate e riprese e cercate il nuovo.

LUNEDI' 14 MARZO

Gli Astri: Luna in trigono a Urano e quadrato a Mercurio e Plutone. Guai, nervosismo e sbagli poco rimediabili. Controllarsi e controllare. Tipi: Gemelli, Vergine, Scorpione.

Gemelli: [illegible] l'ambiente. Sostegno morale e materiale di una ragazza colta.

Vergine: vita privata apparentemente critica per questioni matrimoniali e affettive. Contraddizioni.

Scorpione: rovesci di situazione. Spionaggio. Scoperta di nemici. Biglietto di chiarificazione.

Previsioni per l'Ariete: sfavorevole a chi si occupa di politica. Dinamismo che porta solo prodigalità. Toro: dovrete spezzare un'amicizia di vecchia data e correre ai ripari. Cancro: destino movimentato e contrario alla chimica. Fate attenzione agli acidi. Leone: Visita inaspettata e provvidenziale. Bilancia: colorazione misteriosa. Dovrete lottare contro gli avversari mimetizzati. Sagittario: sorrisi della fortuna, colpo di scena carnevalesco. Capricorno: navigazione avventata per mancanza di vento favorevole. Acquario: rotolerete con una botte e schiaccerete i nemici. Pesci: accorgimenti molto favorevoli. Arrivi graziosi. Numeri ambigui.

T. Palandroni

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa via Roma ang. Bertola, tel. 53.113

Alfieri: ore 21.15 Comp. Billi-Riva «Siamo tutti dottori».
Gobetti Comp. G. Bondi ore 21.15 «Don Camillo a rangia tutt...!».
Metropolitana: 16.30 Marionette Gianduja «Il piffero magico».

Al Florida Club p. Solferino, tel. 42.823: 15.30-19; 21-1 Compl. M° Di Nunzio, c. Martorana e Vigna. Castellino: ore 17 e 21 Rosaciot. Club Magenta n. 11: ore 21 danze. Eden Danze: 15.30 e 21 Coragioli. Faro Club: 21 Hangbel Gualdi. Fassio: Café chantant Medici 112. Gondola Danze: ore 15.30 e 21. Gay Danze 17 e 21 Orch. Angelini. Hollywood Danze: 21 Padovano. La Perla: 16 e 21 Orch. Gimelli. La Rotonda: ore 21 danze. Montecappuccini Danze: ore 21-24. Nirvana Danze 21 Orch. Baudino. Principe 16-21 Wonderful-Damonte, c. G. Sandra, dir. M° Gallo. Rinaldi Scuola ballo v. Volta 6. Smeraldo Club: 21 due orchestre. Trocadero 17 15, 21 Los Alma Viva.

Augustus Night Club: 22-3 Attr. Chatham via T. Rossi 3: Danze. Ray Martin con la sua orchestra. Colombia Danze: v. Goito 5 bis, telef. 60145. Attraz. Orch. Armand Dadone: ore 21.30-4 danze, arte varia. Orchestra Lana. Saterli Club v. Cavour 5, t. 44790. Orchestra Ferrarone con Pino Pasquero, Attrazioni internazionali. Tavernetta Bar Sestriere, via Amendola 10, tel. 47-832: Arte varia, Allegriti e il suo complesso.

Teatri e ritrovi di domani

Alfieri: 15.30 e 21.15 Comp. Billi-Riva in «Siamo tutti dottori». Gobetti Comp. Pinto, Bondi: 15.30 «Bastian contrario»; ore 21.15 «Cameriera brutta presenza cercasi». Metropolitana: 16.30 Marionette Gianduja «Gioanin senssa paura».

Club Magenta 11: 16 e 21 danze. La Rotonda: ore 16 e 21 danze. Nirvana 15.30 e 21 Orch. Baudino.

Ippodromo Mirafiori: ore 15 Corse al trotto.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Malaga (La via del contrabbando)» tech. M. O'Hara, Mc Donald Carey, B. Darnes. Astor «E' nata una stella» CinemaScope tech., J. Garland, Mason. Corso «Alba di fuoco» techn. R. Calhoun, Laurie, Vist. min. 18 a. Doria: «La paura» Ingrid Bergman di Roberto Rossellini. Lux «Duello nella jungla» techn. J. Crain, D. Andrews, Farrar. Maffei: «Totò e Carolina», Totò, Anna Maria Ferrero. Metro-Cristallo «Attila» Anthony Quinn, Sophia Loren, Henry Vidal, technic. Mattinata ore 10.30. Reposi: «Tre ragazzi del Texas» techn. M. Gaynor, K. Brasselle. Vittoria «Attila» technic. Anthony Quinn, Sophia Loren, H. Vidal.

Ariston: Susanna ha dormito qui, techn. Dick Powell, D. Reynolds. Augustus «Le signorine dello 04» A. Lualdi, F. Valeri, De Filippo. Nazionale: «Carovana del Luna Park» tech. A. Baxter, Cochran. Torino: «Peccato che sia una canaglia» S. Loren, De Sica. Ap. 15.

Alessandria «Gangsters in agguato» Frank Sinatra, Sterling Hayden. Capitol: «Gangsters in agguato» Frank Sinatra, Sterling Hayden. Faro «Scudo dei Falworth» tech. Cinemascope, J. Leigh, T. Curtis. Gianduja: Pane amore e gelosia, Gina Lollobrigida, Vitt. De Sica. Hollywood: Pane amore e gelosia, Gina Lollobrigida, Vitt. De Sica. Ideal: «La traviata» e Compagnia Riviste Nino Lembo 16.15 - 21.15. Massimo «Figlio di Kociss» techn. Rock Hudson, Barbara Rush. Principe: Pane amore e gelosia, Gina Lollobrigida, Vitt. De Sica. Statuto «Figlio di Kociss» techn. Rock Hudson, Barbara Rush.

Adriano (Sacchi 66) «Terra lontana» techn. J. Stewart, Calvet. Alpi «Contessa di Castiglione» Yvonne De Carlo, G. Marchall. La Perla «I gladiatori» technic. Cinemascope V. Mature, Hayward. Regina «Berretti rossi» technic.

Arti «Io e la medicina» techn. Dirk Bogarde, M. Pavlov. Ap. 15. Cer: «Assedio delle 7 frecce». Olimpia «Storia Glenn Miller» col. Fe «La spada e la rosa» technic. P. Nuova: «Marijuana» Apert. 10. Romano «Vergine moderna» Brill. Comp. Dario Ferrario 16.15 21.15. S. Felice: «Grande speranza» colori, Lois Maxwell, Lulli. Ap. 15.

Cabotto: «Prigioniero di Zenda» techn. D. Kerr, S. Granger. A. 19. Esperia: «Fratelli senza paura» R. Taylor, S. Granger, Ann Blyth. Giardino (via Monfalcone n. 62): Prossima inaugurazione. Italiano «Storia di Glenn Miller» techn. J. Stewart, June Allyson. Mirafiori Ammutinamento Caine. Viareggio: «Delitto perfetto» technicolor. Ray Milland, G. Kelly.

Araldo «Vergine gitana». Ap. 15. Eliseo «Oro di Napoli» Totò, Fabrizi, S. Loren, S. Mangano. Frejus «Vacanze romane» Gregory Peck. Sulla scena Varietà. Nuovo «Accadde al commissariato» A. Sordi, W. Chiari, Billi-Riva. S. Paolo «Tram che si chiama desiderio» Marlon Brando, V. Leigh.

Casalle «Io e la medicina» technic. Dirk Bogarde, M. Pavlov. Eridano «Da qui all'eternità» B. Lancaster, D. Kerr, M. Clift. Oropa «Nodo del carnefice» techn. Radium «Cavalca Vaquero» techn. R. Taylor. Riviste Girardi-Grey. Rossini «Montagna dei 7 falchi». V. Veneto «Inferno sotto zero» technic. Alan Ladd, J. Tetzel.

Alfa: «I figli del secolo». Baretti «Duello al sole» technic. G. Peck, J. Cotten, J. Jones. Excelsior: Circo delle meraviglie, techn. CinemaScope, P. O'Brien. Mascagni «Il bacio di una morta». Nazareno: «Duello foresta» 15.30. Odeon «Duello Sierra Madre» col. Star «Inferno sotto zero» techn. Alan Ladd, Joan Tetzel. Ap. 15.

Adua «Napoli piange e ride» Var. Aurora: «Indiana bianca» techn. Brescia «Vacanze romane» Peck. Fortino «Ti ho sempre amato» A. Nazzari e Grande Rivista 21.15. Nord: «Baia del tuono» technic. Palermo «Ultimo Apache» techn. B. Parco: «Ulisse» technicolor. Sociale «Ammutinamento del Caine» technic. Humphrey Bogart.

Baretti: «Stalag 17» W. Holden. Cabiria «Operazione mistero» in Cinemascope technicolor. Colosseo: «I gladiatori» technic. Cinemascope V. Mature, Hayward. Italia «La romana» Gina Lollobrigida, Daniel Gelin, F. Fabrizi. Lingotto «Assedio delle 7 frecce» techn. William Holden, E. Parker. Moderno Frine cortigiana oriente. Nizza «Nostra Signora di Fatima». Piemonte «Invasore bianco» Cinemascope col. Madison, Widmore. S. Carlo «Sansone e Dalila» tech. Spezia «Scampolo '53» colori, Maria Fiori, Henry Vidal. Ap. 15.

Alba «Da qui all'eternità» Debora Kerr, B. Lancaster, Sinatra. Apollo: «Magnifica ossessione» techn. Jane Wyman, R. Hudson. Diana: «L'oro di Napoli» Totò, Silvana Mangano, Sophia Loren. Edera «Cavalca Vaquero» technic. Ava Gardner, Robert Taylor. Lessona «Tripoli bel suol d'amore» A. Sordi, F. Franco, colori. Lutrario: «Guai ai vinti» A. M. Ferrero, P. Cressoy, L. Padovani.

La collana della regina

La guerra dei "memoriali,,

XXXVIII. — Con diabolica scaltrezza, Giovanna di Valois, contessa de La Motte, fa credere al cardinale-principe di Rohan che egli deve acquistare, segretamente e a credito, una meravigliosa collana di diamanti per la regina. Giovanna si impossessa poi del gioiello e lo fa vendere a Londra da suo marito. Arrestato insieme al cardinale e al mago Cagliostro, ella viene rinchiusa come gli altri alla Bastiglia. Giovanna, che grazie alla abilità di Cagliostro viene smascherata dal suo ex-amante Rétaux de Villette e dalla falsa baronessa Nicole d'Oliva, finge di essere impazzita. La sua difesa viene assunta da un sessantenne avvocato che si innamora della sua cliente.

A quei tempi si usava che gli accusati facessero stampare e diffondere le loro difese molto prima che si svolgesse il processo. Il memoriale di Doillot per Giovanna de La Motte esce per primo. Diecimila esemplari vengono distribuiti per le strade e nei locali pubblici, le edicole ne vendono cinquemila in otto giorni. Giovanna e il suo avvocato accusano Cagliostro di aver disfatto la collana e di avere ordinato al cardinale di Rohan di far vendere i diamanti a Parigi dalla contessa de La Motte. Il memoriale del signor Blondel, che difende in termini squisiti, con una emozione ingenua e toccante, la incantevole d'Oliva, ha ancora più successo: ventimila copie vendute in qualche giorno! Il memoriale per il cardinale di Rohan, redatto dal suo avvocato Target, dell'Accademia francese, è così giudicato da una canzone popolare: «Target, nel suo grosso memoriale - ha descritto tanto bene che male - la sciocca e noiosa storia - di questo povero cardinale - la cui verbosa eloquenza - e il freddo ragionamento - provano fino all'evidenza - che è un grande innocente». Ma il successo più strepitoso lo ottiene il memoriale di Cagliostro. Al convento Notre-Dame, davanti alla porta del signor Thilorier, avvocato di Cagliostro, otto soldati della gendarmeria disciplinano la folla che vuole procurarsi a qualsiasi costo questo scritto atteso con impazienza. Il successo dell'elucubrazione di Cagliostro è immenso. «Oh, come sarebbe bello se tutto fosse vero!», esclama la gente. «Io sono perseguitato, sono accusato, sono calunniato — scrive Cagliostro. — Prima di rispondere alle accuse che mi hanno fatto condurre alla Bastiglia, voglio che si sappia chi veramente è questo Cagliostro, al quale si sono attribuite tante impertinenti favole». E nel memoriale, dimenticando completamente il povero Giuseppe Balsamo, l'accusato così racconta la sua vita: «Io non conosco il luogo che mi ha visto nascere e i genitori che mi hanno messo al mondo. Ho passato la mia prima infanzia nella città di Medina, in Arabia, dove sono stato allevato col nome di Acharat. Vivevo nel palazzo del mufti Salahaym. Quattro persone si curavano di me: un precettore, dai 55 ai 60 anni, chiamato Althoras, e tre domestici: un bianco e due negri, uno dei quali era sempre con me giorno e notte. Il mio precettore mi diceva sempre che io ero rimasto orfano all'età di tre mesi e che i miei genitori erano nobili e cristiani; ma egli non mi ha mai rivelato il loro nome e il luogo della mia nascita. Come Althoras, io vestivo da musulmano. Apparentemente professavamo il maomettismo, ma la vera religione era impressa nei nostri cuori. Il mufti veniva a trovarmi e mi trattava gentilmente. Avevo circa 12 anni quando Althoras mi disse che avremmo fatto un viaggio. Era stata approntata una carovana e partimmo, dopo esserci congedati dal mufti che mi testimoniò il suo dispiacere. Arrivammo alla Mecca e scendemmo al palazzo dello Sceriffo. Mi sono stati dati degli abiti più belli di quelli che avevo portato fino ad allora. Il mio precettore mi presentò al sovrano, che mi accarezzò teneramente. La notte io mi intrattenevo con il negro che si coricava nel mio appartamento. Se parlavo dei miei genitori, egli ammutoliva. Una sera che io insistevo più del solito, egli mi disse che se avessi lasciato la Mecca, sarei stato minacciato dalle più grandi disgrazie e che dovevo soprattutto evitare la città di Trebisonda!».

Segue: *Avvincente storia*

140 MILA TORINESI ALLE PRESE CON LA DICHIARAZIONE DEI REDDITI

La «Vanoni» si compila così

Ancora 20 giorni di tempo per la consegna dei moduli agli uffici delle imposte - Quali contribuenti devono presentare la denuncia e quali ne sono dispensati - Come si calcolano i redditi dei terreni - Le norme per i fabbricati, le case in comproprietà e gli alloggi propri - I "quadri,, per le attività industriali, commerciali ed artigiane - Le "spese detraibili,, per i liberi professionisti: quelli dipendenti da un'azienda devono considerarsi "impiegati,, - I redditi di lavoro vanno denunciati se superano le 480 mila lire: esenti gli assegni famigliari

A Torino, 140 mila contribuenti si accingono a compilare la denuncia dei redditi. Qualche migliaio di persone ha già consegnato il modulo agli Uffici delle Imposte, ma i più aspetteranno gli ultimi giorni per farlo. La dichiarazione dei redditi crea perplessità nella gran massa dei contribuenti: ripetiamo in riassunto le modalità che devono essere osservate per presentare una denuncia esatta.

Il termine, improrogabile per la presentazione della denuncia scade il 31 marzo. Chi non ha ancora ricevuto il modulo, deve procurarselo richiedendolo all'Ufficio delle Imposte di via Roma 305 o acquistandolo presso i tabaccai. Scopo della dichiarazione è la denuncia dei redditi assoggettabili a tre diversi tributi: l'imposta sui fabbricati, l'imposta di ricchezza mobile e l'imposta complementare. I redditi da denunciare sono quelli percepiti nel periodo dal 1° gennaio al 31 dicembre del 1954.

Non devono presentare la dichiarazione dei redditi:

a) ai fini dell'imposta sui fabbricati i possessori di fabbricati il cui reddito sia inferiore a lire 180 mila annue;

b) ai fini dell'imposta di R. M.: i titolari di redditi assoggettabili a tale tributo (attività industriali, commerciali, artigiane, professionali ed artistiche; affittanze agrarie ed industrie armentizie) il cui reddito netto complessivo non superi le 240 mila lire annue;

c) ai fini dell'imposta complementare: i possessori di redditi di qualsiasi specie, quindi anche di lavoro, che non superino la somma di 480 mila lire all'anno. Occorre tenere presente che per il computo dell'imposta complementare si considerano, oltre al reddito del capofamiglia anche quelli della moglie e i redditi, non di lavoro, percepiti dai figli minori. (I redditi di lavoro dei figli minori vanno denunciati con dichiarazione a parte).

Chi effettivamente non eccede i limiti che abbiamo indicato, può, ripetiamo, astenersi dal presentare la denuncia senza incorrere nelle sanzioni che la legge prevede per gli evasori. Coloro che lo scorso anno presentarono la denuncia e furono tassati, se nel '54 hanno subito una riduzione dei loro proventi per cui non sono più tassabili, devono compilare e presentare egualmente una denuncia — precisando il nuovo reddito — per evitare la reiscrizione nei ruoli. Chi ha ricevuto un modulo di denuncia intestato ad un parente deceduto, deve restituirlo in bianco segnando l'avvenuto decesso. Le donne che lo scorso anno presentarono la denuncia e che essendosi successivamente sposate sono ora comprese nella dichiarazione del marito, devono restituire il modulo ricevuto, indicando la loro nuova situazione.

Spiegheremo ora, quadro per quadro, come deve essere compilato il modulo.

Intestazione e stato di famiglia.

Sulle prime pagine, il contribuente dovrà segnare le proprie generalità, tenendo presente che il Comune da indicare come domicilio fiscale è quello presso la cui anagrafe è iscritto. Nel quadro riservato allo stato di famiglia dovrà trascrivere il proprio nome e cognome (alla voce «grado di parentela» scriverà «capofamiglia») elencando inoltre i nomi della moglie, dei figli e di tutti i parenti a suo carico. La moglie ed i figli minori denunceranno in ogni caso i loro redditi nella dichiarazione del capofamiglia. Gli altri parenti, compresi i figli maggiori, dovranno invece presentare denunce proprie.

QUADRO A - Terreni.

Per ogni terreno posseduto in proprio o dalla moglie o dai figli minori, il contribuente dovrà specificare il «reddito dominicale» ed il «reddito agrario». Questi dati si ottengono moltiplicando per 12 gli imponibili iscritti alle voci *imposta sui terreni* e *imposta sui redditi agrari* delle cartelle esattoriali. I dati così ottenuti dovranno anche essere scritti al numero 1 del quadro G del modulo, dopo aver ancora moltiplicato per tre il reddito dominicale, e per quattro il reddito agrario.

QUADRO B - Fabbricati.

Questo quadro dovrà essere compilato dai proprietari di case (ai fini dell'imposta sui fabbricati) per gli stabili che sono soggetti a tale tributo.

La denuncia ai fini dell'imposta sui fabbricati, riguarderà gli stabili di proprietà del contribuente o dei familiari (quelli compresi nella denuncia) o in comproprietà con i familiari stessi. Se lo stabile è in comproprietà con persone estranee al nucleo familiare esso dovrà essere denunciato sullo speciale modulo delle «Società e ditte non tassabili in base a bilancio». In tal caso il contribuente denuncerà sulla scheda di dichiarazione personale solo la quota di reddito di sua spettanza ed avrà l'accortezza di segnalare che tale denuncia è stata resa ai soli fini dell'imposta complementare.

Chi denuncia la proprietà di una casa o di un alloggio abitato dalla sua famiglia, dovrà indicare come reddito presunto, la cifra che tale casa o tale alloggio frutterebbe se ceduto in affitto.

QUADRO C - Attività industriali, commerciali, artigiane, affittanze agrarie.

Questo quadro dovrà essere compilato solo da coloro che esercitano un'industria, o un commercio, o un'attività artigiana; oppure conducono in affitto terreni o esercitano un'industria armentizia su terreni presi in affitto. Chi gestisce più attività della stessa specie potrà raggrupparne le indicazioni nello stesso quadro. Se invece esercita più attività di diversa specie (esempio, una sartoria e una latteria) dovrà compilare per ciascuna attività un quadro C, richiedendo all'Ufficio delle Imposte i fogli staccati. Inoltre: se la moglie, a sua volta, esercita un'attività commerciale, o industriale, o artigiana, dovrà essere compilato un quadro a parte. Il reddito netto si otterrà sottraendo, dal totale degli incassi e profitti lordi, il totale dei costi e delle spese detraibili.

Per il pagamento della Complementare, tale reddito netto dovrà essere anche ripetuto al n. 3 del quadro G.

Si tenga presente che per l'imposta di ricchezza mobile, marito e moglie sono considerati contribuenti distinti e a ciascuno di essi spetta la franchigia di 240 mila lire.

QUADRO D - Attività professionali ed artistiche.

Questo quadro riguarda i redditi che derivano dalla libera attività di professionisti ed artisti, classificate, per l'imposta di ricchezza mobile, nella categoria Cl. (Esempio: avvocati, architetti, medici, ingegneri, pittori, compositori di musica, geometri, ecc., aventi studio proprio). Il contribuente, specificate le caratteristiche della sua attività, dovrà segnare (sotto la voce «ricavo lordo») il complesso degli onorari e dei compensi percepiti. Nello spazio delle «spese detraibili» dovranno essere elencati: l'ammontare degli stipendi e dei salari corrisposti ai dipendenti e l'importo dei vari contributi; le spese per mezzi di trasporto e per l'affitto dei locali in cui esercita la professione; le spese necessarie per luce, telefono, cancelleria, libri e riviste. La differenza fra ricavo lordo e spese detraibili, forma il reddito netto sul quale sarà applicata l'imposta di ricchezza mobile. Lo stesso reddito dovrà essere trascritto al numero 4 del quadro G per il computo dell'imposta complementare.

Il professionista che è alle dipendenze di una ditta o di un ente o di un altro professionista, e come tale percepisce uno stipendio fisso, dovrà considerarsi impiegato e compilare invece soltanto il quadro G. (E' ovvio che se abbina la libera attività a quella di impiegato, dovrà compilare entrambi i quadri).

QUADRO E — Altri redditi.

Questo quadro contempla tutti i redditi non compresi nei quadri precedenti ed è diviso in due «sezioni». La «sezione I» riguarda i redditi soggetti sia all'imposta di ricchezza mobile che alla complementare. La «sezione II» riguarda i redditi da denunciarsi ai fini della sola imposta complementare, perchè o sono esenti dalla R.M., o per essi è già stata pagata. (A quest'ultima categoria appartiene la stragrande maggioranza dei contribuenti: coloro cioè che hanno redditi di solo lavoro).

Nella «sezione I» di questo quadro devono essere elencati in particolare: i redditi di capitali dati a prestito (classificati ai fini della R. M. in categoria A. ed ai quali non si applica la detrazione di 240 mila lire); i redditi di vitalizi pagati da persone fisiche; gli stipendi percepiti da personale dipendente da privati proprietari di beni rustici ed urbani (fattori, portieri, custodi e simili).

Man mano che si avvicina la data di scadenza della presentazione delle denunce, gli uffici si affollano sempre più ...

I redditi di lavoro

La «sezione II» del quadro E è quella che interessa la maggior parte del pubblico. Dovranno compilarla tutti i lavoratori tassabili, quelli cioè il cui reddito, nell'anno 1954, da solo o sommato a quello della moglie, ha superato la cifra di 480 mila lire. Il reddito di lavoro è soggetto all'imposta di ricchezza mobile e all'imposta complementare. L'imposta di ricchezza mobile però, viene versata direttamente allo Stato dal datore di lavoro, che provvede a trattenerla ogni mese, ogni quindicina od ogni settimana dallo stipendio del lavoratore. Il datore di lavoro trattiene sugli stipendi e salari (per la quota eccedente le 480 mila lire annue) anche l'imposta complementare in misura pari all'1,50 %.

La denuncia che ogni lavoratore deve ora compilare serve quindi a stabilire l'intero ed esatto ammontare dell'imposta complementare. (Dal totale che risulterà verrà naturalmente dedotta la somma già pagata attraverso le trattenute dirette. Esempio: se in base al suo reddito un contribuente è tassabile per 10 mila lire all'anno, pagherà la differenza tra tale somma e la cifra pagata a mezzo trattenuta diretta).

La denuncia deve comprendere la somma di tutti gli emolumenti percepiti nel 1954: e cioè stipendi, 13ª mensilità, eventuali altre mensilità aggiuntive, compenso per lavoro straordinario, premi di qualsiasi genere e eventuali indennità di trasferta. (Per le indennità di trasferta si conteggia solo il 40% del loro ammontare complessivo). Gli assegni famigliari sono esenti da ogni tributo e non devono quindi essere denunciati. Per eliminare le difficoltà di tanti calcoli vi è una disposizione che fa obbligo ai datori di lavoro di rilasciare ai propri dipendenti la dichiarazione degli emolumenti percepiti nell'anno. Ogni lavoratore riceve in questi giorni dall'azienda, ditta o ufficio da cui dipende uno speciale foglietto, nel quale è esattamente specificata la cifra lorda da dichiarare perchè comprende tutti gli emolumenti soggetti a denuncia. Nello stesso foglietto sono inoltre indicate le cifre già pagate per la ricchezza mobile e la complementare attraverso le trattenute. I dipendenti da enti pubblici ricevono invece il foglietto con la sola indicazione della cifra netta percepita nel '54.

Nella «Sezione II» (al n. 1 del quadro E), il lavoratore deve quindi scrivere il nome del suo datore di lavoro o della società e la cifra indicata nel foglietto quale compenso lordo percepito. (Il pubblico dipendente segnerà invece il compenso netto). Se la moglie del dichiarante gode essa pure di reddito di lavoro, compilerà un secondo quadro E e lo allegherà alla dichiarazione del marito.

Il quadro E contempla pure l'indicazione di altri redditi, derivanti da titoli, azioni, obbligazioni, partecipazione a società non azionarie, proventi particolari, vitalizi pagati da enti.

QUADRO F.

Questo quadro deve essere compilato soltanto dai datori di lavoro per la denuncia dei compensi pagati ai singoli dipendenti e sui quali sono state trattenute l'imposta di R. M. e la complementare.

QUADRO G - Redditi e detrazioni ai fini dell'imposta complementare.

Il quadro G è fra tutti il più importante poichè riassume tutti i dati scritti negli altri fogli della dichiarazione ed è opportuno a questo punto aver sott'occhio lo stampato da compilare.

Ai numeri 1, 2, 3, 4, 5 si dovranno indicare i totali desumendoli dai quadri compilati in precedenza (terreni, fabbricati, redditi industriali, ecc.). Nella 1ª colonna si trascriveranno i redditi del capo famiglia; nella 2ª quelli della moglie e nella 3ª quelli dei figli e delle altre persone comprese nello stato di famiglia.

Chi ha redditi di solo lavoro, scriverà al numero 5 di questo quadro la cifra corrispondente al compenso lordo percepito nel 1954, che (come si ricorderà è già stata scritta nella seconda sezione del quadro E. Si sommeranno quindi le cifre delle singole colonne trascrivendo il totale alla riga numero 6, accanto alla voce «ammontare complessivo dei redditi».

Le righe successive sono riservate alle «detrazioni».

Alle voci a) e b) si dovranno scrivere le imposte pagate nell'anno 1954 (imposta sui terreni, fabbricati, ricchezza mobile e imposta di famiglia). Le imposte da detrarre sono quelle riportate nella cartella esattoriale dello scorso anno. Il dichiarante non dovrà però detrarre l'importo della complementare pagata per la Vanoni dello scorso anno.

Si dovrà scrivere alla lettera c), l'importo che, dal foglietto rilasciato dal datore di lavoro, risulta essere già stato pagato sotto forma di detrazione per l'imposta di ricchezza mobile; nessuna detrazione a questo titolo, dovrà invece essere fatta dai dipendenti di enti pubblici poichè la cifra da lui dichiarata è già al netto di tale tributo. Ed ancora: non dovrà essere segnata la cifra che nel foglietto risulta come imposta complementare già pagata sotto forma di trattenuta; ciò perchè questa somma sarà dedotta direttamente dall'ufficio delle imposte.

Seguono altre detrazioni per premi su assicurazioni della vita e interessi passivi, infine viene la voce e) sotto la quale il lavoratore potrà segnare le spese sostenute per la formazione del proprio reddito (tram, treno, autobus, libri di cultura, strumenti di lavoro, somme per la frequenza di scuole serali, ecc.).

Il totale delle detrazioni verrà scritto al numero 7. Quindi questa cifra sarà sottratta dall'ammontare complessivo dei redditi, riportata (come si è detto al numero 6). Il risultato dell'operazione dovrà essere segnato accanto al numero 8, sotto la voce «reddito complessivo netto». E' questa la cifra che determina la tassabilità o meno del contribuente. Se essa infatti non supera le 480 mila lire il dichiarante non dovrà pagare l'imposta complementare. In questo caso, per evitare errori e inconvenienti il capo famiglia farà bene ad inoltrare egualmente la denuncia, scrivendo sotto la voce «reddito imponibile», la parola: «intassabile».

Se il reddito complessivo netto supera invece le 480 mila lire, il dichiarante dovrà completare il suo modulo, segnando le detrazioni per carichi di famiglia (50 mila lire per ogni persona a carico) e conteggiando in seguito la detrazione di 240 mila lire già segnata a stampa sul modulo.

Nel caso di cumulo di redditi di marito e moglie che fruiscano di proventi di puro lavoro, si devono detrarre 240 mila lire anche per la moglie in luogo delle 50 mila previste per le persone a carico.

Le dichiarazioni dovranno essere consegnate all'Intendenza di Finanza (corso Vinzaglio 8); all'Ufficio distrettuale delle imposte dirette (via Roma 305); alla Divisione tasse del Municipio (via Corte d'Appello 1) o alle sezioni dei Vigili Urbani. I moduli compilati potranno pure essere spediti per posta (entro il 31 marzo) a mezzo raccomandata con ricevuta di ritorno.

Le due ragazze scomparse da S. Severo

Fuggite o rapite? - Fonogrammi a tutte le questure e ai posti di frontiera

San Severo, sabato sera.

Il più fitto mistero circonda ancora la scomparsa delle diciassettenni Assunta Verga ed Antonia Bufalo, avvenuta sette giorni fa nel corso di un trattenimento in casa di amici. La polizia ha diramato i dati segnaletici delle due ragazze a tutte le Questure, ai posti di frontiera e agli uffici di pubblica sicurezza nei porti. Sono stati lungamente interrogati tutti i partecipanti alla festa, ma nessuno di essi ha saputo fornire particolari di una qualche consistenza.

Un elemento di rilievo sembra siano le dichiarazioni del guardiano d'un garage alla periferia dell'abitato. La sera della scomparsa delle due ragazze, egli udì un camion fermarsi davanti alla rimessa. Portatosi sull'ingresso notò, senza tuttavia distinguerne i volti, due giovani donne le quali stavano salendo nella cabina di guida dell'autotreno che si allontanò, poi, velocemente sull'autostrada per Pescara. Sembra, ma su questo punto la polizia mantiene il massimo riserbo, che si tratti di un autocarro di una ditta di autotrasporti di Bologna.

Intanto si sono appresi alcuni particolari sulla vita della Verga. Orfana di entrambi i genitori, la ragazza viveva presso alcuni parenti; anni addietro fu in collegio nel Veneto e successivamente a Bologna. Dal convitto di quest'ultima città scappò raggiungendo, dopo un avventuroso viaggio, San Severo. Non si esclude, quindi, che sia stata la Verga a convincere la sua amica e compagna di scuola, a seguirla in questa nuova impresa.

Un nuovo francobollo della Repubblica di S. Marino

Cesena, sabato sera.

L'Ufficio filatelico della Repubblica di S. Marino ha emesso un valore complementare da 250 lire della serie Sport '54. Si tratta di un francobollo stampato a calcografia in colori bruno e lilla che raffigura un atleta agli anelli.

ULTIME NOTIZIE

Un incontro Churchill-Bulganin previsto entro il mese di maggio

I colloqui avverrebbero dopo la ratifica dei trattati per l'U.E.O. da parte di tutti i Paesi firmatari e in occasione della visita del Premier ad Aquisgrana - Eisenhower non prenderà parte al convegno - Ancora incerta la scelta della sede: Stoccolma o Berlino? - Il Foreign Office attende una risposta decisiva da Mosca

Winston Churchill

Dal nostro corrispondente

LONDRA, sabato sera.

Assisteremo verso la fine di maggio ad un incontro Churchill-Bulganin? Al Foreign Office non si esclude stamane questa possibilità. La risposta decisiva dovrà naturalmente giungere da Mosca ed essa rappresenta per ora un punto interrogativo: ciò che è certo è che il governo inglese considera maggio il mese più adatto per il convegno e che farà il possibile per far divenire realtà questo progetto.

Come è noto, Sir Winston Churchill ha dichiarato più volte al Parlamento che è sua ferma intenzione incontrarsi con il «premier» sovietico: incontro — egli ha però precisato — che potrà avvenire soltanto dopo la ratifica degli accordi di Londra e di Parigi da parte di tutti i Paesi firmatari. Churchill, rendendosi ben conto della riluttanza di Eisenhower a prender parte ad un simile convegno, ha già fatto capire inoltre in alcuni discorsi che l'abboccamento non sarà condizionato alla partecipazione americana. Come si ricorderà, una settimana fa, il «premier» rivelava infatti ai Comuni: «Sto prendendo in considerazione anche la possibilità di un convegno a due, in luogo neutrale, come Stoccolma, ad esempio».

Maggio viene dunque considerato dal Foreign Office e da Churchill come il «mese ideale» per questo incontro anglo-russo. Esso offre numerosi vantaggi:

1) Churchill si è impegnato d'incontrarsi con Bulganin «immediatamente dopo» la ratifica degli accordi di Parigi e di Londra: ratifica che, se tutto andrà bene — prevede il Foreign Office — potrà essere finalmente in porto per la fine di aprile. Un convegno a maggio sarebbe pertanto il [illegible].

2) Il 10 maggio Churchill dovrà recarsi ad Aquisgrana per ricevere il «premio Carlo Magno». (Questa visita in Germania è stata annunziata ieri sera). Orbene, si fa notare sempre a Londra, da Aquisgrana egli potrebbe recarsi direttamente e comodamente al luogo designato per il convegno con Bulganin: luogo che potrebbe essere Stoccolma oppure Berlino.

3) L'abboccamento con Bulganin potrebbe anche essere presentato come una «distensione» della visita ad Aquisgrana: [illegible] — potrebbero infatti dire i comunicati ufficiali — egli ha prolungato il suo viaggio fino a Stoccolma (o a Berlino) per incontrarsi con il Maresciallo. Presentato in questo modo, il convegno Churchill-Bulganin, si pensa in questa capitale, irriterebbe forse meno l'opinione pubblica americana e non porrebbe in imbarazzo il presidente Eisenhower.

Mario Ciriello

GLI ULTIMI ISTANTI DEL COMPIANTO SCIENZIATO

La penicillina non ha recato vantaggi finanziari a Fleming

Se ne produce in tutto il mondo per un valore di 200 milioni di sterline all'anno: ma allo scopritore non ha mai fruttato un solo "penny" - Sir Alexander, ieri mattina, sentì che le forze gli venivano meno: chiese di restare solo e spirò serenamente

Dal nostro corrispondente

Londra, sabato sera.

Sir Alexander Fleming è morto come era vissuto. Con dignità e semplicità. Era a letto, ieri mattina, e stava leggendo alcune lettere e mangiando la colazione. D'improvviso si rivolse a sua moglie, accanto a lui, e le disse cortesemente: «Non mi sento bene. Potresti dire alla cameriera di portarmi un bicchier d'acqua e il termometro?». Lady Fleming uscì dalla stanza e passò l'ordine alla cameriera.

Costei, quando entrò nella camera da letto con il bicchiere e il termometro, rimase spaventata nel vedere il pallore del suo padrone e cominciò ad agitarsi. Fleming la calmò e le disse: «Non è nulla. Stai tranquilla». Poi chiamò al telefono il suo medico: gli spiegò cosa si sentiva e lo pregò di venire a visitarlo, «ma senza fretta, con comodo; non vale la pena di correre».

Fleming bevette l'acqua. Alla cameriera e alla moglie — rientrata nella stanza — disse che voleva tentare di addormentarsi: «Mi farà bene, in attesa del medico»; e invitò le due donne a lasciarlo solo. Si distese, si aggiustò le coperte come per un lungo sonno. Pochi minuti dopo era morto di un attacco al cuore, senza dare fastidio a nessuno, senza farsi vedere da nessuno.

Fleming aveva scoperto la penicillina nel 1928: oggi gli stabilimenti farmaceutici in tutto il mondo ne producono per un valore di 200 milioni di sterline all'anno. Ma a Fleming la scoperta non ha mai portato alcun vantaggio finanziario; come rivela stamane un giornale, «la penicillina non ha mai fruttato a Sir Alexander Fleming un solo "penny"». Ciò è avvenuto perché nel '28 egli era un batteriologo impiegato presso un ospedale (il Saint Mary di Londra, ove egli lavorò fino all'altro ieri). E non potè quindi brevettare la sua scoperta; in secondo luogo, perchè Fleming, uomo modestissimo, rifiutò sempre, allo scopo di poter continuare le sue ricerche, di associarsi ad iniziative di natura commerciale.

Da qualche anno Fleming non si occupava più di penicillina. Aveva ripreso nel suo modesto laboratorio, quello stesso al Saint Mary, le ricerche sul lysozyme, la sostanza contenuta nelle lacrime umane e che, secondo Fleming, «annichilirà quasi tutti i microbi». Il lysozyme — riteneva Fleming — potrà liberare l'umanità da quasi tutti i suoi mali: «Se avremo successo in questo campo di ricerche — dichiarava recentemente ad un congresso — entro l'anno 2000 i microbi saranno stati sgominati». Egli era solito dire inoltre: «La lacrima, simbolo del dolore, diverrà forse un giorno simbolo della salute e della felicità».

Fleming scopriva il lysozyme nel '22 ma nel '28, con la scoperta della penicillina, era costretto a rivolgere tutta la sua attenzione a questo nuovo campo di ricerche. Soltanto da pochi anni aveva potuto riprendere lo studio da lui interrotto.

Fortunatamente i risultati delle sue indagini sul lysozyme sono noti ai batteriologi di tutto il mondo e le ricerche potranno quindi continuare. All'ospedale Saint Mary egli lavorava ancora nello stesso laboratorio in cui scoprì la penicillina. Non aveva mai voluto alcuna innovazione. Perfino lo sgabello su cui sedeva per lavorare era rimasto lo stesso: uno sgabello traballante, ma a cui egli era affezionatissimo.

m. c.

Il cordoglio degli scienziati francesi

Parigi, sabato sera.

Annunziata dai quotidiani del pomeriggio nell'ultima edizione, la morte di Sir Alexander Fleming avrebbe lasciato indifferente l'opinione pubblica se i giornali non avessero precisato che egli fu l'inventore della penicillina. Il nome di Fleming, infatti, era conosciuto da una notevole percentuale di francesi molto meno di quello di Fernandel e di altri attori del cinema, ma così sanno invece che la penicillina ha salvato milioni di individui.

La notizia ha provocato invece profonda emozione negli ambienti scientifici e il governo ha mandato subito a Londra un telegramma di condoglianze, mentre il Ministro della Sanità Bernard Lafay, ha dichiarato: «I lavori di Fleming hanno avuto l'immenso merito di sconvolgere il pronostico temibile di numerose malattie infettive che erano un vero e proprio flagello sociale».

Gli scienziati non nascondono il proprio dolore. Così il prof. Henry Mondror, dell'Accademia di Francia e della Facoltà di medicina, rispondeva ad un giornalista: «La scoperta di Fleming costituisce una grande data per la chirurgia e la medicina». E il prof. Binet, dell'Accademia di medicina e decano della Facoltà di medicina di Parigi, ha detto dal canto suo: «Con Fleming scompare uno dei più grandi medici del mondo contemporaneo».

Infine il prof. Pasteur Vallery Radot ha riassunto l'opinione di tutta la medicina francese dichiarando: «E' con profonda emozione che apprendo la morte di Fleming per il quale nutrivo ammirazione ed amicizia. Egli fu un grande benefattore dell'umanità».

Pio XII, che ha ricevuto in Vaticano gli scalatori del K-2, ha assistito stamane nella cappella Sistina alla celebrazione del 16° anniversario della sua incoronazione. Dopo la cerimonia il Papa ha ricevuto nella sala dei paramenti il Sacro Collegio per la presentazione degli auguri

La scorribanda dei neofascisti nel Novarese

Si è costituito anche il quarto dei giovani ricercati dalla polizia - L'interrogatorio e la confessione - Tradotti questa notte a Novara anche i missini fermati a Milano

Novara, sabato sera.

La notizia che a poco più di 24 ore di distanza dalla scorribanda neofascista di Trecate e Romentino, i responsabili sono stati tutti identificati, e quelli novaresi già fermati, ha favorevolmente impressionato l'opinione pubblica.

Uno dei giovani partecipanti all'operazione è stato riconosciuto a Trecate per un ex dipendente della «Sarpom», Ettore Buonanno, fu Nicola, di 22 anni, impiegato, residente a Novara, in via Piave. Questi, tradotto in Questura, ha reso piena confessione riferendo i nomi di due suoi compagni, Gianpaolo Bonomi di 18 anni, studente universitario, e Giulio Frigerio, di 20, studente a Biella, come lui iscritti al M.S.I.

Il Bonomi è stato fermato verso le 19 di ieri sera, il Frigerio, poco più tardi a Biella.

Poichè risultava che quattro erano i novaresi che, unitamente a un gruppo di missini di Milano, avevano partecipato alla scorribanda, ne mancava uno, e precisamente l'autista della Topolino C verde. Questi, sapendosi ricercato, si è costituito ieri sera a tarda ora. Si tratta anche in questo caso di uno studente, Gianni Beraldo, di 20 anni.

Tutti sono pienamente confessi. Hanno sostenuto che non ritenevano di commettere reato andando ad affiggere e lanciare manifesti propagandistici del M.S.I. e hanno espresso il loro rammarico per il fatto che dall'auto che capitava i missini milanesi siano partiti, nell'abitato di Trecate, alcuni colpi d'arma da fuoco.

Il Questore, nel corso della conferenza-stampa tenuta ieri sera, ha definito la scorribanda neofascista una ragazzata di giovani esaltati. I tre colpi furono sparati con uno scacciacani. Il Beraldo che si è prestato quale autista mettendo a disposizione la sua Topolino, non è iscritto al M.S.I., e ha detto che credeva di partecipare semplicemente a guascarata studentesca.

Forse oggi verrà loro concessa la libertà provvisoria. Ma molto dipenderà dall'atteggiamento dei missini del raggruppamento «Giovane Italia» di Milano, fermati stanotte nella metropoli lombarda e tradotti stamane a Novara. Se si renderanno pienamente confessi come hanno fatto i quattro novaresi, se non sorgeranno contestazioni sulla versione dei fatti, i funzionari della Questura si sbrigheranno in fretta e forse già stasera gli atti relativi all'inchiesta verranno passati all'autorità giudiziaria cui spetta anche decidere sulla concessione o meno della libertà provvisoria ai «fermati».

Due agenti feriti negli incidenti di Milano

Ventidue «fermati» rilasciati

Milano, sabato sera.

Delle ventotto persone fermate stanotte dalla polizia, nel corso delle manifestazioni organizzate dai partiti di sinistra, ventidue sono state rilasciate stamane mentre le altre sei sono state denunciate in stato d'arresto per oltraggio alla forza pubblica e violenza. Due agenti, feriti durante le dimostrazioni, ricoverati all'Ospedale Maggiore sono stati giudicati guaribili in una decina di giorni.

Carlo Celso Gambetti, che secondo le sue dichiarazioni era venuto a trovarsi, contro il suo volere, in un tafferuglio acceso a piazzale Loreto, ha riportato la frattura di una gamba ed è stato giudicato guaribile in 50 giorni.

Singolare tragedia presso Napoli

Alla vigilia nuziale due sorelle si uccidono

L'orrore della madre che trova le ragazze agonizzanti sui loro letti - "Il matrimonio di Grazia ci avrebbe divise: per non separarci, ci siamo avvelenate" - Morte in 15 minuti

NAPOLI, sabato sera.

Due sorelle si sono tolte la vita questa notte, avvelenandosi con una soluzione di bicromato potassico. Maria e Grazia Barbato, di 21 e 25 anni, sono state trovate stamane in fin di vita, riverse sul loro letti, nell'abitazione di Secondigliano, dalla madre Maria, di 50 anni, che le ha subito fatte trasportare all'Ospedale degli Incurabili di Napoli, ove le due giovani, la maggiore delle quali era quasi alla vigilia delle nozze, sono morte a distanza di quindici minuti l'una dall'altra.

Il padre delle due ragazze, Gennaro Barbato, è in viaggio dagli Stati Uniti dove è emigrato da qualche anno. Era partito giorni or sono per venire ad assistere al matrimonio della figlia maggiore, Grazia, di 25 anni, con un agente di P. S. La madre è in uno stato di profonda prostrazione per l'orrore provato alla visione della tragedia.

La famiglia aveva cenato ieri sera di buon'ora, e le tre donne avevano conversato serenamente, parlando dei prossimi lieti eventi che avrebbero allietato la loro vita: dell'arrivo del padre, il quale dall'America provvedeva largamente al loro mantenimento e delle nozze imminenti.

Verso le 22, la madre si era ritirata nella sua camera, e le sorelle avevano raggiunto la loro, per andare a letto.

Durante la notte, la signora Barbato ha udito dei rumori provenienti dalla stanza delle figliole e, allarmata, si è alzata per andare a vedere cosa stesse accadendo. Aperta la porta, ha scorto le due ragazze con i lineamenti stravolti, in preda a torpore, e invano ha cercato di rianimarle.

All'Ospedale degli Incurabili, dove sono state trasportate, solo Maria ha ripreso conoscenza per qualche attimo, ed ha trovato la forza di pronunciare poche parole: «Ci siamo avvelenate col bicromato di potassio, tutte e due, per non separarci».

Circa i motivi che hanno ispirato la tragica decisione delle due giovani, sembra che la minore negli ultimi tempi fosse molto depressa, in vista dell'imminente separazione dalla sorella, che sarebbe inevitabilmente seguita alle nozze.

Maria sarebbe stata la prima a bere la micidiale sostanza, acquistata in segreto, e Grazia avrebbe imitato il gesto della sorella decidendo con uno slancio improvviso di seguirne la sorte.

Le quotazioni di Milano stamane a borsa chiusa

Milano, sabato sera.

La incertezza della situazione tecnica, unitamente ad un diffuso senso di stanchezza, dopo una settimana borsistica agitata da contrastanti tendenze, hanno indotto stamane gli operatori a limitare il più possibile gli scambi.

A titolo puramente informativo, si facevano circolare i seguenti prezzi, in genere nominali: Bastogi 1635-1645, Finsider 535-537, Centrale [illegible], Fiat 1802-1806, Edison 2740-2750, Anic 2200-2205.

Prezzi informativi: sterlina oro 5950-6050; marengo svizzero 4250-4350; sterlina cartacea 1720-1750; dollaro blu 635-640; franco svizzero 149,25-149,75; franco francese 170-171; oro fino [illegible].

Riacquista la libertà sposando la sua bella

Felicemente conclusa a Genova un'agitata vicenda sentimentale fra un giovane siciliano e una ragazza di 12 anni - L'uomo era detenuto per violenze alla fanciulla - Il matrimonio nelle carceri di Marassi

Genova, sabato sera.

I cancelli del carcere di Marassi si sono aperti nei giorni scorsi per lasciar passare una giovane coppia che poco prima, in una stanzetta appartata della prigione, attorniata dai famigliari, si era unita in matrimonio col rito civile.

Lui, il 19enne Giuseppe Avallone, era detenuto da qualche mese sotto l'accusa di avere usato violenza alla fidanzata 12enne Luisa Staltari. Ora, con le nozze, egli ha potuto riacquistare la libertà.

L'agitata vicenda sentimentale dei due giovani si è così conclusa. L'amore dei due era stato sempre avversato dal padre di Luisa. Giuseppe Avallone aveva conosciuto la ragazza mentre era ospite della di lei famiglia. Lasciata la natia Caltanissetta, era venuto a Genova in cerca di lavoro ed era stato aiutato dal compaesano Salvatore Staltari, che lo aveva anche accolto nella sua abitazione di via Canevari.

Nel modesto appartamento, Luisa viveva sola col padre. La ragazza accoglieva Giuseppe come un fratello, avendo cura di lui come del babbo e soffriva vedendolo scoraggiato per la mancanza di lavoro. I due giovani vivevano vicini, così, da alcuni mesi, quando Giuseppe si accorse che oltre che una buona sorella, Luisa era anche molto carina. Nonostante fosse appena 12enne, le si sarebbero dati 15 anni.

Il giovane finì con l'innamorarsene, e anche la piccola Luisa non rimase insensibile alle attenzioni di Giuseppe. Tra i due nacque così un idillio. Quando i giovani provarono però a svelare al padre di Luisa il loro tenero segreto, accadde il guaio. Non solo il padre rimproverò tanto la figlia quanto il giovane, ma obbligò quest'ultimo ad andarsene via di casa. I due però continuarono a incontrarsi di nascosto.

Un brutto giorno il padre di Luisa, tornando improvvisamente a casa, sorprese i due colombi: senza ricorrere a mezzi violenti, avvertì la polizia. Giuseppe venne così arrestato e rinchiuso nelle carceri di Marassi. I tre reati contestatigli erano assai gravi, per cui poteva derivarne una condanna a dieci anni.

Con questa poco allettante prospettiva, Giuseppe attendeva in carcere il giorno del processo, fissato per il 15 dicembre; ma qualcosa mutava nel frattempo. Dal carcere partivano lettere infiammate d'amore per Luisa ed altrettante ne arrivavano a Giuseppe. C'era soltanto una possibilità per il giovane: se il babbo della ragazza avesse acconsentito alle nozze, non solo si sarebbe avverato il sogno dei due giovani, ma Giuseppe avrebbe evitato la condanna. L'art. 544 del Codice Penale stabilisce, infatti, che per «i delitti contro la morale pubblica ecc. è il matrimonio dell'autore del reato con la persona offesa estingue la colpa».

E Luisa tanto fece che riuscì ad ottenere dal padre l'agognato consenso. Il processo, nella previsione del lieto epilogo della vicenda, venne rinviato, e qualche tempo dopo la Magistratura concesse la autorizzazione alle nozze, necessaria data la minore età di Luisa.

In attesa del consenso della Autorità ecclesiastica per il matrimonio religioso, martedì scorso i due giovani sono stati dichiarati così marito e moglie con rito civile.

La commovente cerimonia è stata celebrata dall'Assessore all'anagrafe in funzione di ufficiale di Stato Civile.

Il processo a Fausto Coppi

Il corridore parla della signora Locatelli

Interrogata anche la cameriera Tilde Sartini

(Segue dalla prima pagina)

Presidente — *Ha cercato altre volte di parlare a sua figlia?*

Coppi — *Sì, ci telefonavamo spesso alla sera. Ma poi mia moglie fece in modo che Marina non mi venisse più al telefono. Forse non le fu più permesso di telefonarmi.*

Presidente — [illegible]

Coppi — *Signor presidente, talvolta si fanno delle cose* [illegible]

La «fede» restituita

Presidente — [illegible]

Coppi — [illegible]

Presidente — *Ora procedo al allontanamento della moglie e della figlia?*

Coppi — *Sì.*

Presidente — *Ma come mai lei non ha cercato di vedere più spesso sua moglie e la sua bambina pur abitando a Novi, a quattro chilometri da loro?*

Coppi — *Soprattutto per non far parlare i giornali. Se io fossi stato un cittadino qualunque nessuno avrebbe notato il mio comportamento in questa occasione. Ma la notorietà ha concesso un vero assedio intorno alla mia villa. Ogni mio gesto è controllato.*

Presidente — *Ammette di aver avuto una relazione con la signora Locatelli?*

Coppi — *Ammetto di aver avuto dei rapporti con la signora, ma i giornali li hanno esagerati.*

Presidente — *Ma appena la signora abbandonò il marito, lei fu solito ad andarla a visitare in casa del suo amico Chiesa.*

Coppi — *Sì, è vero; il Chiesa è un amico comune.*

Presidente — *Poi prese in casa la signora Giulia...*

Coppi — *Sì, è vero, mi disse di essere stata cacciata da casa sua, di non poter più rientrare da suo marito.*

P. M. — *Quante volte cercò di vedere la sua bimba?*

Coppi — *Cercai di vederla spesso, ma l'assedio dei fotografi era così insistente che molte volte dovetti desistere. Una volta la vidi a Varazze durante l'estate, ma soltanto di sfuggita. Poi venne due volte a casa mia e un'altra volta la vidi nell'ufficio del signor* [illegible]

Presidente — *Ma lei ostentatamente si faceva vedere sempre con la signora Locatelli. A Lecco la sua presenza in un albergo fu tanto clamorosa che l'autorità ecclesiastica dovette proibire ai pellegrini di frequentare quell'albergo.*

Coppi — *E' vero, la stampa ha fatto un eccessivo clamore intorno alla mia vicenda. La colpa è tutta dei giornali. La mia bimba, del resto, la sapevo ben custodita e ben curata da sua madre. Invece in quel tempo la Locatelli era una povera donna senza aiuto e senza appoggio. Io cercavo di proteggerla in qualche modo, anche perchè avevo degli obblighi nei suoi riguardi.*

P. M. — *Di che assegno godeva sua moglie e sua figlia?*

Avv. Ballestrero (interviene) — [illegible]

P. M. — *Il Coppi dice di aver abbandonato la sua casa per timore che la bimba si accorgesse della sua relazione con la Locatelli. Non ha mai pensato, l'imputato, che sarebbe stato meglio per tutti abbandonare invece la signora Giulia?*

Coppi — [illegible]

La sorpresa dei carabinieri

P. M. — *Non ha mai pensato di riconciliarsi con sua moglie?*

Coppi — *Sinora no. Ma la Provvidenza è grande. Chissà, nella vita...*

Presidente — *Non sa che sua moglie l'attende a braccia aperte?*

Coppi — *L'ho letto sui giornali.*

Presidente — *Lei sarebbe disposto a ritornare da sua moglie, a riconciliarsi?*

Coppi — *In questo momento no.*

L'interrogatorio di Fausto Coppi è terminato su questa battuta. Dopo una breve sospensione, il processo riprende: poichè la signora Giulia Occhini non può presentarsi al dibattimento, il Presidente ne legge le dichiarazioni rese in istruttoria. «Ammetto di essermi innamorata di Fausto Coppi prima come sportivo e poi come uomo», disse nel suo primo verbale davanti al magistrato.

Poi, di verbale in verbale, tutte le tappe di questo amore tempestoso vengono ricostruite in ogni particolare. Alla fine della lunga lettura il Presidente chiama l'imputata Tilde Sartini e le contesta l'accusa di aver ritardato per più di un'ora le ricerche ai carabinieri nella famosa notte della «sorpresa» a Villa Carla.

Imputata — *Nego di avere ostacolato i carabinieri nella loro opera. Ma quella notte io dormivo all'ultimo piano della villa; appena sentii suonare mi alzai, domandai chi fosse, affacciandomi alla finestra. Risposero: «Siamo i carabinieri, veniamo per un sopraluogo in relazione al furto commesso alcuni giorni fa in questa villa». Sorpresa e spaventata, temendo che non fossero proprio i carabinieri per un sopraluogo a quell'ora, pensai di andare a svegliare il signor Fausto che dormiva profondamente nella sua stanza. Egli mi ordinò di andare ad aprire. Io però ero piena di paura, e non volevo andarci da sola. Così il signor Fausto dovette alzarsi, rivestirsi e alla fine andò egli stesso ad aprire.*

Nel frattempo la signora Giulia dormiva nella stanza degli ospiti, di fronte a quella del signor Fausto Coppi, ma chiusa a chiave dall'interno.

Presidente — *Avevate tutti il sonno così duro in quella villa!*

Imputata — *Io non so del sonno dei miei padroni, so soltanto che appena ho sentito il rumore sono accorsa alla finestra.*

Presidente — *Però avete risposto che la signora Giulia non era in casa!*

Imputata — *Ma non mentii ai carabinieri, bensì al dottor Locatelli. Lo vidi spuntare alle spalle dei carabinieri, stravolto e fuor di sè. Mi domandò a bruciapelo dove fosse la signora. Io pensai di rispondere che non era in villa, perchè mi faceva impressione a vederlo così stravolto e temevo facesse qualche cosa fuor di luogo.*

Il Presidente fa osservare che sul letto dove la signora Occhini fu scoperta quella sera, i carabinieri non trovarono il cuscino. «Ne so nulla signorina?».

«Non ne so proprio nulla. Quella sera la signora Giulia dormiva nella stanza degli ospiti, dove fu trovata».

Dopo le dichiarazioni della Sartini il processo è stato rimesso al pomeriggio per la sfilata dei testimoni.

Gigi Ghirotti

Dieci volpi uccise in una battuta a Peveragno

Cuneo, sabato sera.

Una fruttuosa ed insolita battuta di caccia avvenuta a Peveragno, sulle falde del Monte Bisalta, ha portato alla uccisione di dieci magnifici esemplari di volpi. Gli animali, spinti dalla fame e dal freddo, erano scesi fino alla periferia del paese in cerca di cibo.

Orrendo delitto a Londra

L'«uomo tranquillo» fu pugnalato dal figlio

Londra, sabato sera.

David Redgwell, di 56 anni, è stato ucciso da uno dei suoi figli. Questa è la drammatica e inaspettata soluzione dello sconcertante mistero della morte dell'«uomo tranquillo».

Come si ricorderà il Redgwell, tecnico dell'acquedotto, fu assassinato a colpi di pugnale giovedì della scorsa settimana in casa sua, mentre preparava la colazione per la moglie e il figlio undicenne, attesi di ritorno rispettivamente dall'ufficio e dalla scuola. La vittima, aggredita alle spalle, non potè gridare al soccorso avendo perduto la voce a causa d'un raffreddore e nessuno dei vicini vide l'assassino entrare nella casa.

Le indagini si sono svolte nel massimo riserbo e il pubblico si perdeva in ogni genere di supposizioni, senza trovarne una plausibile, sulla tragica fine del tecnico, che per la sua esistenza singolarmente pacifica e scevra da ogni contrasto si era meritato appunto il nomignolo di «uomo tranquillo».

Enorme è stata perciò la sorpresa quando si è saputo che una Corte di rinvio londinese ha accusato del delitto un figlio 24enne del Redgwell, di nome David Eric, del quale non era nemmeno risaputa l'esistenza. La polizia si era limitata a render noto nei giorni scorsi che piantonava in un ospedale un giovane «che avrebbe potuto aiutarla nelle indagini».

Il giovane fu ricoverato con gravi ferite da colpi di coltello e i chirurghi gli salvarono la vita dopo un drammatico intervento. Poichè le dichiarazioni del parricida sono state tenute segrete, nessuno sa spiegarsi perchè egli abbia commesso l'orrendo crimine. Dalle ferite riscontrate sulla salma della vittima e da quelle riportate dal giovane, sfuggito per miracolo alla morte, sembra doversi dedurre che fra padre e figlio si sia svolto un terribile duello all'ultimo sangue.

Sibilline parole del colonn. Townsend

SYDNEY, sabato sera.

Il «Sydney Sun-Herald», in una intervista del suo corrispondente da Bruxelles tutelata da copyright mondiale, informa che il capitano Peter Townsend ha ieri dichiarato fra l'altro:

«Se una situazione dovesse richiedere il mio esilio e quello di una certa signora, noi dovremmo, naturalmente, accettarlo».

Inoltre il giornale afferma che Townsend ha dichiarato allo stesso corrispondente: «Comprenderete comunque che non posso dire nulla che possa in qualche modo mettere in imbarazzo la principessa Margaret».

Altro colpo a Cuneo della «banda dei negozi»

Cuneo, sabato sera.

La «banda dei negozi» ha effettuato questa notte un altro dei suoi colpi nel negozio della signora Giuseppina Revelli ved. Bruno, abitante in via Savona 13, nel rione di Borgo Gesso. I lestofanti hanno scardinato con un ferro la inferriata di una finestra penetrando nei locali e appropriandosi di 150 mila lire contenute in un cassetto, nonchè di generi alimentari.

I funerali della madre di Vittorio Gorresio

Roma, sabato sera.

Si sono svolti stamane a Roma, nella Chiesa del Sacro Cuore di Maria, di piazza Euclide, i funerali della signora Teresa Gorresio, nata 68 anni fa a Bra, figlia del colonnello degli alpini Stefano Silvestro. Ella era consorte adorata del generale di Divisione Marco Gorresio e madre della professoressa Giulia Andrè e del dottor Vittorio Gorresio, capo dell'ufficio romano de *La Stampa*.

Donna di altissime doti aveva sostenuto, insieme al consorte, con fierezza, la dura sorte che aveva loro riserbato tanto acerbo dolore: la morte sul fronte russo di due loro figli, il maggiore Umberto, di 34 anni, e il sottotenente Paolo, di 21 anno, che partecipavano entrambi alla campagna di Russia nel battaglione degli alpini «Dronero». Il maggiore Umberto fu proposto per la Medaglia d'Oro alla Memoria, ma poi entrambi i Caduti si ebbero la Medaglia d'Argento al Valor militare alla Memoria.

Al generale Marco Gorresio, al nostro caro collega e alla signora Giulia Andrè giungano le espressioni del nostro dolore.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

TORINO - A. IX - N. 61
Via Roma - Gall. de *La Stampa*
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

STAMPA SERA

SABATO DOMENICA
12-13 Marzo 1955
L. 25 (sped. in abb. postale)

Le sue ammiratrici lo hanno spogliato

A Sydney, il cantante americano Johnny Ray salta sul tetto di un'automobile per sottrarsi, all'uscita del suo albergo, alla folla delle sue fanatiche ammiratrici che nella foga dell'entusiasmo lo hanno malmenato. Infatti, come si vede, egli ha perduto la giacca e i suoi calzoni sono letteralmente strappati. (Telef. a «Stampa Sera»)

Fine di una famosa banchina

Tutti gli edifici in legno della famosa Banchina delle Indie, costruita a Boston al tempo della navigazione a vela, sono stati divorati da un incendio. Si è salvato solo il grande magazzino in muratura rivestito in marmo nel quale, più di un secolo fa, si depositavano i preziosi prodotti delle Indie occidentali.

La «Lollo» del cinema messicano

Il cinema messicano ha scoperto la sua «atomica» in Maria Antonietta Pons, una giovanissima e provocante donna che nel suo primo film «Qué bravas son las costeñas», diretto dal regista Roberto Rodriguez, ha ottenuto un successo veramente clamoroso. Gli ammiratori la chiamano la «Lollo del Messico».

Danze popolari elleniche presentate a Parigi

Al teatro dei Campi Elisi di Parigi si esibiscono in questi giorni i componenti del Corpo nazionale del balletto greco, i quali dànno saggi applauditissimi delle danze popolari elleniche. Ecco un gruppo di ballerini nei caratteristici costumi.

Il corteo delle «Seicento» per le vie di Torino

Malgrado la pioggia, una gran folla ha fatto ala ieri alla sfilata delle «Seicento». Le nuove vetture Fiat, dopo aver attraversato il centro della città, hanno sciamato da piazza Castello verso i quartieri periferici, festosamente accolte ovunque. Nella foto, il lungo corteo delle «Seicento» in piazza San Carlo (f. Moisio).

Una "reginetta" dei fiori

La graziosa Carol Jean Byron è stata eletta «Reginetta dei fiori» a Pasadena in California. La nuova Miss ha 17 anni, occhi azzurri e capelli biondi.